

ATTI PARLAMENTARI
XII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXII-bis,
n. 2

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

(composta dai deputati: Scalia, Presidente; Tarditi, Vicepresidente; Scotto di Luzio, Segretario; Carrara, Segretario; Bargone, Domenico Basile, Bellomi, Cherio, Collavini, De Angelis, Emiliani, Formenti, Fuscagni, Gerardini, La Volpe, Leoni Orsenigo, Lorenzetti, Matteoli, Odorizzi, Oreste Rossi, Saonara, Scanu, Sitra, Sospiri, Zagatti)

RELAZIONE CONCLUSIVA

(approvata dalla Commissione nella seduta dell'11 marzo 1996 e presentata alla Camera ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera e), della deliberazione istitutiva 20 giugno 1995)

I N D I C E

Introduzione	<i>Pag.</i>	5
Capitolo I: La continuità dei lavori della Commissione	»	8
Capitolo II: Le nuove iniziative	»	15
Capitolo III: I traffici abusivi di rifiuti	»	31
Conclusioni	»	43
Allegati	»	50

INTRODUZIONE

Il 21 dicembre 1995 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse approva all'unanimità la prima relazione trimestrale sull'attività da essa svolta e l'ha trasmessa alla Camera ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera e), della deliberazione istitutiva 20 giugno 1995.

La relazione illustra le audizioni svolte e le missioni effettuate, svolge alcune valutazioni sulla congruità degli strumenti normativi e dell'azione dei pubblici poteri, con particolare riferimento alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e al ruolo della criminalità organizzata, fornisce alcune indicazioni sulla specifica problematica dei rifiuti radioattivi ed infine prefigura alcune conclusioni contenenti anche un programma di lavoro ed alcune linee prioritarie di intervento nel successivo periodo di attività.

In particolare si sottolinea la necessità della prosecuzione delle attività conoscitive tramite sopralluoghi in alcune regioni (Emilia-Romagna, Veneto, Liguria, Toscana e Lazio) ed audizioni delle autorità pubbliche e degli operatori del settore, dell'intensificazione delle verifiche sull'evoluzione delle situazioni di emergenza già riscontrate, del monitoraggio sul territorio nazionale degli impianti di smaltimento dei rifiuti, con particolare riferimento alle imprese esercenti attività industriali « a rischio », dell'approfondimento delle cause dei ritardi registrati nella repressione dei reati, dell'indicazione di linee di proposte normative nel campo dei reati ambientali e dei rifiuti radioattivi.

L'anticipato termine della legislatura ha ovviamente impedito la realizzazione di tale ambizioso programma di lavoro, che peraltro si poneva con coerenza nel solco di quello già svolto. Tuttavia, nelle poche settimane di lavoro successive alla pausa natalizia e precedenti lo scioglimento delle Camere la Commissione ha comunque avuto modo di svolgere alcune significative attività che, da un lato, hanno prodotto alcuni specifici risultati, dall'altro, si configurano come linee direttrici lungo le quali una eventuale (ed auspicabile) nuova Commissione d'inchiesta potrà muoversi nel corso della XIII legislatura. La presente relazione illustra gli elementi di conoscenza acquisiti dalla Commissione sia nelle audizioni (1) e missioni svolte negli ultimi tre mesi sia attraverso le documentazioni trasmesse.

(1) Per una sintesi delle audizioni si veda l'allegato II B.

La cronologia dell'attività della Commissione tra l'11 dicembre 1995 e il 21 febbraio 1996 è la seguente:

Lunedì 11 dicembre 1995

Missione a Colle Cese di Spoltore (Pescara).

Martedì 12 dicembre 1995

Commissione plenaria. Audizione dei rappresentanti delle Ferrovie dello Stato e dei rappresentanti dell'AMA di Roma. Comunicazioni del Presidente sulla discussione della proposta di relazione trimestrale e sulla pubblicità dei lavori.

Martedì 19 dicembre 1995

Commissione plenaria. Discussione della proposta di relazione trimestrale.

Giovedì 21 dicembre 1995

Commissione plenaria. Seguito della discussione e approvazione della proposta di relazione trimestrale.

Mercoledì 17 gennaio 1996

Commissione plenaria. Audizione del sottosegretario di Stato per la protezione civile, professor Franco Barberi.

Mercoledì 24 gennaio 1996

Commissione plenaria. Audizione dei rappresentanti dell'ADA - Associazione nazionale demolitori di autoveicoli.

Martedì 30 e mercoledì 31 gennaio 1996

Missione in Sicilia. Sopralluogo presso la discarica di Bellolampo (Palermo). Incontri: con il viceprefetto vicario di Palermo, con l'ingegnere capo della sezione autonoma del Genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento, con rappresentanti del comune e dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo, con rappresentanti della provincia di Palermo, con l'assessore al territorio e all'ambiente della regione Sicilia, con il sindaco di Partinico. Sopralluogo presso la discarica di Catania; incontri con il prefetto di Catania, con rappresentanti del comune e della provincia di Catania, con rappresentanti della provincia di Catania e con il presidente regionale di Legambiente. Sopralluogo presso la « Eternit siciliana » di Siracusa.

Mercoledì 7 febbraio 1996

Ufficio di Presidenza. Esame preliminare di una proposta di modificazione dell'articolo 18 del regolamento interno.

Commissione plenaria. Discussione e approvazione di una proposta di modificazione del regolamento interno. Discussione sulle questioni concernenti lo smaltimento dei rifiuti radioattivi.

Mercoledì 14 febbraio 1996

Commissione plenaria. Audizione del presidente della commissione ambiente del consiglio regionale della Lombardia e dell'assessore all'ambiente della giunta regionale della Lombardia.

Mercoledì 21 febbraio 1996

Ufficio di Presidenza. Comunicazioni del Presidente sull'attività della Commissione. Incontro con il direttore del Servizio geologico nazionale, dottor Andrea Todisco, sulla situazione dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania.

CAPITOLO I

LA CONTINUITÀ DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Nel presente capitolo vengono richiamate le vicende connesse a situazioni oggetto di specifici approfondimenti nel corso del primo trimestre di attività e che hanno avuto ulteriori sviluppi nelle settimane successive.

*1.1 - Campania**La situazione nella provincia di Caserta*

La drammaticità della situazione nella provincia di Caserta (in particolare nell'agro aversano e domizio) era stata ampiamente sottolineata nel corso della precedente relazione. Con riferimento a tale situazione, la Commissione aveva deliberato nella seduta del 4 ottobre 1995, l'effettuazione di alcune perizie, ai sensi degli articoli 220 e seguenti del codice di procedura penale, negli invasi situati nel comune di Castel Volturno, originati dal prelievo di materiali litoidei ad uso edilizio e successivamente trasformati in depositi abusivi di rifiuti di varia natura.

Nella successiva seduta del 21 novembre 1995 la Commissione aveva convenuto sull'opportunità di segnalare al sindaco di Castel Volturno le preoccupazioni della Commissione per l'incolumità delle persone e dell'equilibrio ambientale e sanitario, invitandolo ad adottare tutti i provvedimenti necessari a rimuovere le violazioni accertate.

A seguito di tale iniziativa, il sindaco Mario Luise, dopo aver in più di un'occasione segnalato le « difficoltà ambientali » riscontrate nel tentativo di affidare ad imprese locali l'effettuazione di interventi di demolizione e ripristino ambientale, ha adottato alcuni provvedimenti di cui ha immediatamente reso edotta la Commissione: con numerose ordinanze emesse tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996 (2) sono state disposte rimozioni di manufatti e sgomberi di attrezzature per l'estrazione abusiva di sabbia, atti prodromici alla risistemazione ambientale e sanitaria dei fondi ove sono affiorati i cosiddetti « laghetti »; successivamente lo stesso sindaco ha trasmesso alla Commissione (3) l'elenco aggiornato delle cave sottoposte a sequestro e anche di quelle non sottoposte a sequestro per le quali comunque si deve attivare la procedura di rimozione.

Sempre in ordine alla situazione di Castel Volturno, il Servizio geologico nazionale, in risposta ad una richiesta inviata dal Presidente della Commissione relativa alla disponibilità del Servizio medesimo ad

(2) Si veda il doc. n. 184.

(3) Si veda il doc. n. 204.

effettuare le perizie e gli accertamenti disposti dalla deliberazione della Commissione precedentemente citata, ha manifestato la propria disponibilità, sottolineando peraltro la necessità della collaborazione di altri organismi pubblici in grado di effettuare i prelievi e le analisi necessari, quali in particolare i laboratori delle strutture sanitarie, l'Istituto superiore di sanità, l'ENEA e l'ANPA.

Va infine segnalato che il Servizio geologico nazionale ha trasmesso alla Commissione, in occasione di un incontro dell'Ufficio di Presidenza con il direttore del Servizio, dottor Todisco, un dettagliato rapporto sui problemi di natura geologica ed idrogeologica connesse allo smaltimento dei rifiuti nella regione Campania: tale rapporto è frutto dei numerosi sopralluoghi effettuati su iniziativa del commissario delegato del Governo presso la regione Campania, e sottolinea in particolare che, sulla base dell'esperienza maturata dal marzo 1994 ad oggi, « qualsiasi ulteriore ricorso ad interventi di emergenza dovrebbe essere autorizzato al solo fine di consentire l'avvio di soluzioni strutturali di lungo periodo e limitato al tempo strettamente necessario alla realizzazione delle medesime ». Lo stesso Servizio ha trasmesso una nota relativa agli accertamenti idrogeologici a suo tempo già effettuati nel comune di Castel Volturno e relativi alle discariche « Sogeri » e « Bortolotto ».

La situazione nel comune di Acerra.

Alla Commissione è stata portata l'attenzione sulla situazione dell'estremo degrado ambientale nel comune di Acerra nel territorio del quale, nella zona di Calabricito, zona archeologica sulla quale insisteva l'antica città di Suessula, sono stati ritrovati casualmente bidoni contenenti presumibilmente rifiuti tossici e nocivi (sono in corso indagini da parte della competente autorità giudiziaria).

Inoltre nel comune di Acerra vi sono problemi di depurazione delle acque e problemi di inquinamento atmosferico. Al riguardo si rappresenta che tra gli anni '70-'80 il comune di Acerra aveva in costruzione in località Arcoleo un impianto di depurazione dei reflui dell'intero territorio.

La costruzione fu interrotta in quanto il problema degli scarichi delle acque reflue rientrava nel progetto regionale di disinquinamento del golfo di Napoli.

Veniva realizzato in località Omomorto di Caivano un impianto comprensoriale per la depurazione delle acque reflue di 12 comuni e 2 zone Asi (Acerra - Casoria - S. Maria a Vico - S. Felice a Cancellò - Arienzo - Arpaia - Forchia - Cervino - Asi nord - Asi sud).

L'amministrazione comunale di Acerra risulta aver chiesto e sollecitato più volte alla regione Campania l'indizione di una conferenza « di servizi » tra tutti gli enti interessati, al fine di risolvere l'annosa questione delle acque reflue del territorio comunale.

Il comune di Acerra ha chiesto sin dal 1988 al presidente del tribunale di S. Maria Capua Vetere, quale custode giudiziario protem-

pore del depuratore di Acerra, di poter fare affluire le acque reflue in detto impianto.

Il presidente del tribunale di S. Maria Capua Vetere, nel 1992 ha comunicato all'amministrazione comunale di Acerra di aver incaricato la SpA SNAM Progetti di verificare la possibilità tecnica per l'immissione delle acque reflue del comune di Acerra.

La SpA SNAM Progetti aveva riferito, sempre nel 1992, che la richiesta del comune di Acerra non poteva essere accolta per « saturazione » dell'impianto di depurazione.

Nel frattempo il citato impianto di depurazione sarebbe stato ampliato con aumento della capacità depurativa.

L'amministrazione straordinaria di Acerra nel 1994 ha richiesto a tutti gli enti interessati, tra il prefetto di Napoli, di permettere l'adduzione delle acque nere provenienti dalla rete fognaria di Acerra al citato impianto di depurazione consortile.

La nuova amministrazione comunale, all'atto del suo insediamento ha immediatamente posto all'attenzione di tutti gli enti interessati la grave situazione dello smaltimento delle acque reflue del comune. La situazione è aggravata dal fatto che oltre al mancato allacciamento della rete fognaria del comune all'impianto di depurazione vi è la mancanza di copertura dei canali, che attraversano il territorio cittadino; tale situazione ha fatto sì che detti canali di acque chiare siano diventate « fogne a cielo aperto ».

Dati significativi sulla situazione di estremo degrado ambientale del territorio del comune di Acerra, emergono anche da un dossier trasmesso alla Commissione dalla sezione di Acerra di alleanza nazionale.

Dall'esame di tale dossier (che contiene tra l'altro denunce all'Autorità giudiziaria e agli enti competenti) risulta, in sintesi:

nel corso di un convegno organizzato dalla ASL n. 4 tenutosi l'11 novembre 1995, sono stati presentati i risultati delle indagini di una attività di « screening » sul territorio di competenza della predetta ASL; in tale territorio vi sarebbe stato negli ultimi sette anni un aumento della mortalità per forme tumorali del 100 per cento;

nel triangolo Acerra-Marigliano-S. Vitaliano, vi è stata una preoccupante impennata di linfomi, leucemie e tumori del fegato;

nell'interno dell'impianto industriale della Montefibre sarebbero stati rinvenuti 56 mila bidoni di rifiuti tossici e nocivi stoccati illegittimamente.

La situazione nel comune di Ariano Irpino

La Commissione ha acquisito una consistente documentazione sulla discarica di I categoria sita in località Difesa Grande nel comune di Ariano Irpino (Avellino), le cui vicende sono riportate nell'allegato I A.

1.2 - Calabria

La situazione nel comune di Reggio Calabria

Un altro particolare fronte di attenzione della Commissione è stato quello relativo alla questione di Reggio Calabria: la delegazione della Commissione, ivi recatasi il 23 novembre 1995, aveva potuto constatare lo stato di estrema gravità in cui versa la situazione dello smaltimento di rifiuti solidi urbani, vista la situazione del tutto inaccettabile, e dal punto di vista della legalità e per gli aspetti ambientali e sanitari, della gigantesca discarica abusiva di Pietrastorta, che oltretutto ha provocato uno stato di allarme anche per la tranquilla convivenza civile, ed i tempi ancora necessari per il completamento dell'impianto di Longhi Bovetta.

A tal fine, il Presidente della Commissione, interpretando in tal modo il mandato della Commissione ad intervenire in tutte le forme possibili per indurre le amministrazioni competenti all'adozione di misure assolutamente indifferibili, ha richiesto l'intervento del Servizio geologico nazionale: tale organismo, che fa capo alla Presidenza del Consiglio, è infatti recentemente più volte intervenuto su richiesta delle competenti autorità per fornire consulenze ed indicazioni tecniche sulla individuazione di siti idonei allo smaltimento dei rifiuti. Si è ritenuto pertanto di attingere all'esperienza e alla competenza del Servizio per fornire agli enti locali reggini il contributo più idoneo alla prefigurazione di soluzioni alternative alla discarica di Pietrastorta, così come la Commissione si era impegnata a fare nella relazione del 21 dicembre scorso (paragrafo VI.3, lettera c)).

Anche a seguito dell'apprezzamento per tale iniziativa espresso alla Commissione dal sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà, il Servizio geologico nazionale si è immediatamente attivato effettuando alcuni sopralluoghi e perizie in collaborazione con l'amministrazione comunale di Reggio Calabria. Il documento illustrativo di tale intervento, trasmesso alla Commissione dal direttore del Servizio (4), contiene alcune indicazioni su siti giudicati « non consigliabili » e suggerimenti per altri che invece sono ritenuti utilizzabili come « siti temporanei » ex articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ferma restando la disponibilità del Servizio per ulteriori approfondimenti.

1.3 - Lombardia

La specificità del caso Lombardia è stata oggetto di particolare attenzione da parte della Commissione. La missione del 18 e 19 ottobre 1995 aveva dato modo di fornire ulteriori elementi e dettagli sia sulla situazione dello smaltimento dei RSU a Milano (che nelle settimane successive è esplosa in maniera clamorosa, nonostante Milano sia il comune capofila per la raccolta differenziata di RSU, con oltre il 15 per cento, e la validità dei programmi operativi che l'amministrazione comunale aveva esposto alla Commissione) sia sullo stato di degrado

(4) Doc. n. 199.

ambientale e sanitario in cui versano alcune zone a forte industrializzazione (Dresano e Lacchiarella, Cesano Maderno).

Proprio in occasione dell'emergenza manifestatasi con il rifiuto del comune di Cerro di ospitare i RSU dell'area milanese, può aver giocato un ruolo positivo, anche a comporre contrasti politici e a produrre quella che poi è stata la soluzione adottata, la convocazione d'urgenza presso la Commissione delle massime autorità coinvolte nella vicenda.

Successivamente alla missione sono pervenuti alla Commissione ulteriori elementi di informazione, forniti in particolare dal comitato di cittadini di Dresano e Lacchiarella nonché dalla guardia di finanza in ordine alla area ex Omar e alle relative vicende verificatesi nelle ultime settimane.

La Commissione ha proceduto il 14 febbraio 1996 all'audizione della presidente della Commissione ambiente del consiglio regionale della Lombardia, Silvia Ferretto Clementi, del membro della medesima Commissione Carlo Monguzzi nonché del funzionario dell'amministrazione regionale preposto alla questione bonifiche delle aree contaminate, Nicola Di Nuzzo. Per una sintesi delle audizioni si rinvia al capitolo II.

Per maggiori approfondimenti sulla situazione di Dresano e Lacchiarella (su cui si veda anche l'allegato I B) va ricordato che a seguito del sopralluogo effettuato dalla Commissione il 18 ottobre 1995 presso l'area dello stabilimento ex Omar (in seguito al fallimento della srl Omar gli impianti e le attrezzature della società sono stati acquisiti dalla Srl Trust Company, con sede in Madignano) nel comune di Lacchiarella, veniva emessa da parte del sindaco un'ordinanza di sospensione dei lavori di demolizione di alcune strutture, in corso all'atto del sopralluogo della Commissione.

La società non avrebbe ottemperato a tale ordinanza, e avrebbe di fatto portato a termine le demolizioni.

Il sindaco del comune di Lacchiarella ha inoltre emesso nel tempo altre ordinanze, concernenti la situazione dello stoccaggio nell'area in oggetto di rifiuti tossico-nocivi.

La Srl Trust Company non ha ottemperato a tali ordinanze sindacali.

Nel corso di numerosi sopralluoghi effettuati dai tecnici del comune di Lacchiarella nell'area in oggetto, è stata riscontrata non solo la perdita di alcuni serbatoi, ma anche un'elevata contaminazione del terreno (si tratta presumibilmente di rifiuti di idrocarburi) con penetrazione in aree adiacenti ai serbatoi stessi.

Per quanto attiene la bonifica del sito, la Commissione, nella propria relazione trimestrale, aveva segnalato l'inspiegabile diversità di comportamento delle competenti autorità nei confronti dei due comuni vicini (Dresano e Lacchiarella) che avevano comportato indisponibilità di adeguati finanziamenti per il comune di Lacchiarella.

In data 19 dicembre 1995 il comune di Lacchiarella ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile - e per conoscenza alla Presidenza della giunta regionale della Lombardia, finanziamenti per la bonifica dell'area in oggetto ed

ha predisposto un progetto di bonifica dell'area stessa (è stata preventivata una spesa di circa 50-60 miliardi), progetto che è stato discusso nel corso di una riunione tenutasi il 15 febbraio 1996 presso il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Secondo notizie pervenute alla Commissione, gli oneri per l'operazione di bonifica dell'intera area dovrebbero essere sostenuti dal Ministero dell'ambiente e dalla regione Lombardia; inoltre, la Presidenza del Consiglio dei ministri si sarebbe dichiarata disponibile a sostenere le spese per la sola « messa in sicurezza » degli impianti (la spesa ammonterebbe a circa 8-11 miliardi).

La giunta regionale della Lombardia nel mese di dicembre 1995, ha deliberato di assegnare al comune di Lacchiarella la somma di lire 2 miliardi per l'esecuzione dei primi interventi di « messa in sicurezza » e « bonifica » dell'area.

A seguito di provvedimento emesso dalla procura della Repubblica presso la pretura di Milano, il corpo forestale dello Stato in data 17 febbraio 1996, ha provveduto al sequestro dell'area in oggetto per l'inosservanza dell'articolo 650 del codice penale (non ottemperanza delle ordinanze emesse nel tempo dal sindaco di Lacchiarella) e dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 915/982 (smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi senza la prescritta autorizzazione).

Uno dei soci della Srl Trust Company, Pirani Andrea è stato arrestato per i reati di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio di una delle numerose società di cui lo stesso è socio o amministratore unico.

1.5 - L'impianto ITREC del centro della Trisaia di Rotondella (Matera)

Già nella precedente relazione trimestrale era stata illustrata la situazione in essere nell'impianto ITREC del centro ENEA della Trisaia di Rotondella (Matera), a seguito delle preoccupazioni espresse sia nella relazione sia in altre sedi, relativamente alle modalità di gestione del materiale nucleare e dei relativi rifiuti radioattivi, la Commissione ha richiesto all'ENEA di completare la documentazione relativa all'inventario delle materie nucleari e dei rifiuti radioattivi presenti presso l'impianto pilota di riprocessamento della Trisaia.

Nella documentazione trasmessa alla Commissione (5) l'ENEA conferma la presenza presso l'impianto di molteplici tipologie di materiali nucleari, irraggiati e freschi e di rifiuti radioattivi anche di provenienza esterna.

Per quanto riguarda i rifiuti in particolare risultano attualmente stoccati presso la Trisaia:

- 78 metri cubi di rifiuti solidi ad alta attività;
- 2060 metri cubi di rifiuti solidi a bassa attività non condizionati;
- 418 metri cubi di rifiuti solidi a bassa attività condizionati;

(5) Doc. n. 216.

- 2,7 metri cubi di rifiuti liquidi ad alta attività;
- 0,8 metri cubi di rifiuti liquidi ad alta attività derivanti da prove di cementazione;
- 39 metri cubi di rifiuti liquidi a bassa attività.

Relativamente alle materie nucleari risulta invece quanto segue:

- 1.607 chilogrammi di torio e 72 chilogrammi di uranio contenuto nei 64 elementi di combustibili immagazzinati in piscina e provenienti secondo la documentazione in possesso dell'ENEA della centrale nucleare di ELK River;
- 496 chilogrammi di torio e 20 chilogrammi di uranio che rappresentano il prodotto finito del ritrattamento di 20 elementi di combustibile;
- 1413 chilogrammi di torio solido e 286 chilogrammi di torio liquido non irraggiato;
- 1120 chilogrammi di uranio naturale, solido e liquido non irraggiato;
- 18 chilogrammi di uranio 235 non irraggiato.

Oltre ai rifiuti e ai materiali suelencati risultano presenti nel centro ITREC della Trisaia altri rifiuti e materiali immagazzinati in depositi temporanei e confezioni in fusti di tipo petrolifero.

Tramite l'associazione ambientalista Greenpeace, la Commissione ha acquisito la documentazione fornita dal Department of energy (DOE) degli Stati Uniti dal quale risulterebbero inviati all'impianto in due spedizioni, 1968 e 1970 solo 56 elementi di combustibile ELK River. Alle autorità statunitensi non risulta in sostanza avvenuto il trasporto di un terzo *cask* pari a 28 elementi di combustibile nucleare. Questa circostanza viene chiarita dalla documentazione trasmessa dall'ENEA che fornisce le denunce effettuate al Ministero dell'industria ai sensi della vigente normativa. Gli arrivi dei *casks* contenenti ciascuno 28 elementi di combustibili nucleari risultano alle seguenti date: 9 dicembre 1968, denuncia del 13 dicembre 1968; 20 ottobre 1969, denuncia del 24 ottobre 1969 e del 19 novembre 1969; 18 novembre 1970, denuncia del 23 novembre 1970.

Va infine sottolineato che la rilevanza della questione della gestione dei rifiuti ad alta attività custoditi dall'ENEA presso il centro di Trisaia (Basilicata) e presso il centro di Saluggia (Piemonte) è rimarcata anche dall'incremento di stanziamenti destinati all'ENEA nell'ambito della legge finanziaria per il 1996, deliberato dal Parlamento con l'impulso di molti parlamentari membri anche di questa Commissione: sono stati infatti attribuiti all'ente, per il triennio 1996-98, 25 miliardi annui in più di quelli proposti nel disegno di legge originariamente presentato dal Governo, al fine di procedere con urgenza allo smaltimento di tali materiali. Per una immediata attuazione di tale obiettivo, è stata inoltre presentata, presso la Commissione ambiente della Camera, una risoluzione (n. 7/00581) sottoscritta, anche in questo caso, da numerosi deputati facenti parte di questa Commissione.

Sulla questione dello smaltimento dei rifiuti ad alta attività custoditi presso i centri dell'ENEA verrà avanzata di seguito un'ipotesi, in sede di considerazioni conclusive.

CAPITOLO II

LE NUOVE INIZIATIVE

II.1 - La missione a Spoltore (Pescara)

Il giorno 11 dicembre 1995 una delegazione della Commissione, composta dal Presidente Massimo Scalia e dall'onorevole Nino Sospiri, ha effettuato un sopralluogo nella discarica di Colle Cese di Spoltore (Pescara), in quanto da notizie pervenute alla Commissione risulta che la stessa era stata ubicata in una zona sottoposta a vincolo archeologico e a vincolo paesistico. La discarica inoltre era stata localizzata in una zona non idonea per la realizzazione di una discarica di 1ª categoria. La vicenda in questione è riportata nell'allegato II A.

Per la realizzazione dell'impianto è stato eseguito un imponente sbancamento che ha interessato il versante occidentale di Colle Cese quasi fino alla quota del crinale; in tal modo è stata ricavata parte dell'area pianeggiante per la sistemazione dei rifiuti, mentre la restante superficie è stata ottenuta a spese della piana esondabile del Fosso Rastelli, sulla quale insiste l'argine artificiale che delimita verso l'alveo il bacino per lo stoccaggio dei rifiuti.

Sulla base di quanto esposto è possibile affermare che il sito scelto per la realizzazione della discarica è da ritenersi non idoneo in quanto:

- non è rispettato il decreto del Presidente della Repubblica n. 915/82, al punto in cui si legge che le discariche di 1ª categoria (RSU) devono essere poste a distanza di sicurezza dall'alveo di piena dei corsi d'acqua, dai centri abitati e dai sistemi viari di grande comunicazione;
- non sono rispettate nè il vincolo paesistico (DM 21 settembre 84), nè tantomeno la legge Galasso (legge 431/85), applicando le quali si sarebbe dovuta mantenere una fascia di rispetto di almeno 150 metri dall'alveo del Fosso Rastelli;
- non si è tenuto conto del Piano « SNAM » che non contempla, tra i siti idonei alla realizzazione di discariche di RSU l'area su cui è stato realizzato l'impianto;
- non è rispettato il vincolo idrogeologico (legge 30 dicembre 23 n. 3267).

La USL di Pescara - Servizio prevenzione ed igiene ambientale-, con nota n. 6101 del 3 agosto 1993, inviata al Presidente della provincia di Pescara, esprimeva parere igienico-sanitario contrario al rilascio dell'autorizzazione per completamento e gestione discarica 1ª categoria per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, considerato, tra l'altro, che dalla lettura della carta dei siti idonei per l'impianto di discariche (carta redatta dalla concessionaria SNAM Progetti fin dall'ottobre

1986 e allegata alla legge regionale n. 74/88) emerge che l'area in questione non è stata ritenuta idonea a localizzare discariche nel piano regionale di smaltimento dei rifiuti.

Con nota n. 3242 dell'amministrazione provinciale di Pescara - Servizio ecologico -, veniva comunicato alla regione Abruzzo che la carta dei siti idonei alla realizzazione delle discariche di 1° categoria e tipo A e B di 2° categoria, allegata alla legge regionale 74/88, presenta nella zona di Colle Cese, l'indicazione di zone scure da identificarsi quindi non idonee alla realizzazione di impianti di discarica.

Vanno inoltre ricordate le seguenti risultanze di perizie: nella conclusione della relazione del dott. arch. Anna Rosaria Michetti di Pescara, la stessa rappresentava che « la discarica di Colle Cese di Spoltore ricade in zona Rossa » della « carta dei siti idonei per discariche di 1° categoria e discariche A e B di 2° categoria, secondo la cartografia riguardante il piano regionale approvato con legge n. 74/88, come pubblicato sul BURA ». Nella relazione tecnica del 24 maggio 1995 redatta dallo studio di semiologia di Teramo, veniva dichiarato che la discarica di Colle Cese in Spoltore ricade in zona rossa della carta dei siti idonei per discariche di 1° categoria e discariche A e B di 2° categoria e, quindi, area non idonea alla realizzazione della discarica stessa. Infine nella relazione dell'architetto Renato Renza del 9 novembre 1995, sul sistema antincendio previsto nel progetto di discarica di Colle Cese di Spoltore (PE) autorizzato dalla regione Abruzzo, veniva evidenziata un'assoluta mancanza di opportuni sistemi e mezzi antincendio, in relazione alla enorme produzione di biogas. Tale carenza peraltro è stata rilevata dal comitato degli esperti nella seduta del 14 febbraio 1994.

11.2 - La missione in Sicilia

Nei giorni 30 e 31 gennaio 1996 una delegazione della Commissione si è recata a Palermo, a Catania e a Siracusa per svolgere una serie di audizioni con i prefetti e i rappresentanti delle autorità provinciali e comunali e con gli esponenti di comitati locali e di associazioni ambientaliste. Sono stati inoltre effettuati alcuni sopralluoghi presso le discariche di rifiuti urbani di Palermo e di Catania e presso lo stabilimento « Nuova Eternit Siciliana » di Siracusa, in relazione alla grave problematica dello smaltimento dell'amianto: all'interno di tale stabilimento, infatti, nel corso degli anni sono stati effettuati numerosi interramenti di scorie di amianto frutto dell'attività collettiva di quell'impresa.

Sempre a proposito di amianto, la delegazione ha inoltre ascoltato il responsabile della sezione autonoma del Genio civile della provincia di Agrigento in ordine alla demolizione delle « baracche » a suo tempo costruite nelle zone terremotate del Belice.

La delegazione ha anche rivolto particolare attenzione allo stato di inquinamento delle falde acquifere e di alcuni tratti di mare limotrofi all'insediamento della distilleria « Bertolino », i cui scarichi di veleni hanno colpito in particolare il comune di Partinico (Palermo).

Palermo - La mattina del 30 gennaio, la delegazione, composta dal presidente Massimo Scalia e dai deputati Vittorio Tarditi e Domenico Basile ha svolto un sopralluogo presso la discarica di Bellolampo (comune di Palermo), e nel pomeriggio ha svolto una serie di audizioni nella sede della prefettura di Palermo.

Sono stati ascoltati, il viceprefetto vicario, l'ingegnere capo della sezione autonoma del Genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento, i rappresentanti del comune e dell'azienda municipalizzata di Palermo, i rappresentanti della provincia ed infine il sindaco di Partinico.

Il previsto incontro con l'assessore al territorio e all'ambiente della regione Sicilia non ha potuto aver luogo in quanto lo stesso, senza un giustificato motivo, si è allontanato dalla prefettura prima dell'audizione. La delegazione della Commissione, ritenendo il comportamento dell'assessore del tutto deplorabile, ha immediatamente espresso il suo disappunto ai funzionari dell'amministrazione regionale presenti.

La discarica di Bellolampo - Secondo una ricostruzione effettuata dall'assessore al territorio del comune di Palermo, la discarica nasce in modo incontrollato ed è stata per molti anni un esempio negativo delle attività speculative della malavita organizzata. Infatti, la località di Bellolampo è stata meta di molti operatori abusivi che nel corso di un decennio hanno smaltito ogni tipo di rifiuto. La condizione di illegalità è proseguita sino a quando negli anni '80 il comune di Palermo, in presenza di un incombente pericolo nell'assetto idrogeologico della zona, è intervenuto per autorizzare le opere di risanamento di quella parte della discarica che era stata sfruttata in modo illecito. Secondo il vice prefetto vicario e l'assessore al territorio del comune di Palermo, al momento, il vero problema della discarica di Bellolampo sta nel fatto che la stessa è in via di esaurimento e soltanto il superamento di lungaggini burocratiche ed implicazioni autorizzative può evitare problemi di ordine pubblico. Infatti l'ottenimento dell'autorizzazione in tempo brevissimo dell'utilizzo di una terza « vasca » di circa 1,5 milioni di metri cubi potrà evitare la chiusura immediata della discarica evitando gravi disagi non solo per il mancato smaltimento dei rifiuti urbani del comune di Palermo, ma anche per quelli dei numerosi comuni limitrofi che hanno sinora utilizzato la discarica di Bellolampo.

La delegazione della Commissione, nel prendere atto della incresciosa situazione, ha invitato le autorità competenti a sollecitare responsabilmente la procedura autorizzatoria. La delegazione infine ha sollecitato la prefettura e l'autorità provinciale ad avviare il necessario iter autorizzativo relativo agli ulteriori ampliamenti della discarica per far sì che, ricorrendo alla terza vasca, sia esaurita l'emergenza.

Lo smantellamento delle baracche del Belice contenenti amianto - Secondo una ricostruzione effettuata dall'ingegnere capo della sezione autonoma del Genio civile della provincia di Agrigento, nei due comuni di Menfi e di Santa Margherita del Belice, subito dopo il terremoto sono state installate dalle tre alle quattro mila baracche, in

ognuna delle quali erano stati ricavati dai due ai tre alloggi. In ogni prefabbricato era stato usato come coibente un prodotto di amianto e la copertura consisteva in onduline di cemento armato tipo eternit. Ancora oggi sono presenti per ogni comune circa 200 baracche. La delegazione non ha potuto non rimarcare una esposizione dei fatti piuttosto sommaria e approssimata per la scarsa conoscenza delle diverse situazioni, soprattutto i dati relativi alla demolizione dei prefabbricati e allo smaltimento ed i volumi dei rifiuti contenenti amianto.

La distilleria Bertolino – La distilleria Bertolino, realizzata nel 1934, rilevata nel 1970 dalla figlia del fondatore, ebbe una scarsa produttività sino al 1975 con impiego modesto di mano d'opera. Secondo una ricostruzione del nucleo operativo ecologico del Carabinieri, dal 1976 è iniziata la grande espansione della distilleria, anche in conseguenza di concessioni pubbliche di discutibile validità. Infatti, nonostante che per il piano urbanistico comprensoriale lo stabilimento fosse di fatto, un'industria insalubre di prima categoria, la distilleria Bertolino ha continuato la sua attività espansionistica sino a divenire una delle distillerie più grandi di Europa. La grande produzione di distillato, che nel frattempo aveva raggiunto i 1.200 ettolitri al giorno, la carenza di adeguate strutture ingegneristiche, di purificazione dei liquami tossici ed infine il copioso e continuo scarico degli stessi nei torrenti Pollastre e Nocella hanno provocato l'intervento della procura della repubblica di Palermo in conseguenza di gravi sospetti su possibile inquinamento delle falde acquifere e di tratti di mare limitrofi all'insediamento produttivo. Dopo complesse vicende giudiziarie, che hanno determinato anche lo scioglimento « volontario » dell'amministrazione comunale, nel 1993 l'autorità giudiziaria sequestrò anche la centrale termica (perché installata senza alcuna autorizzazione) determinando di fatto il fermo della lavorazione del distillato ed una paralisi quasi totale delle attività dell'impresa.

In conseguenza dell'entrata in vigore della legge regionale n. 71 del 3 ottobre 1995, il sindaco di Partinico, Giacomina Cannizzo, ha dichiarato che si è vista costretta, a rilasciare alla ditta Bertolino, ai sensi dell'articolo 1, l'autorizzazione a smaltire nel canale « Maltempo » i reflui di lavorazione dell'azienda, nonostante fosse convinta che la ditta, per mancanza di depuratori, non fosse in grado di rispettare i limiti imposti dalla tabella A della legge n. 319 del 1976. Questa circostanza si era venuta a creare per la esistenza di una perizia giurata di parte considerata dalla legge condizione sufficiente per il rilascio entro dieci giorni della citata autorizzazione.

Comunque, l'amministrazione comunale, dopo venti giorni ha revocato l'autorizzazione allo scarico, giustificando il provvedimento con la mancata presentazione nei termini fissati dei documenti richiesti.

A parte le risultanze giudiziarie, tutta la vicenda della distilleria Bertolino, appare alla Commissione particolarmente complessa e getta ombre sulla liceità di certi interventi delle amministrazioni pubbliche che hanno favorito la ripresa delle attività dello stabilimento senza che questo avesse provveduto a trovare una soluzione tecnicamente valida alla depurazione dei liquami. La delegazione pertanto dopo

aver approfondito con il sindaco anche l'aspetto insediativo di un depuratore, ha chiesto allo stesso di operare insieme al titolare dello stabilimento per ricondurre nell'alveo della legalità le attività dell'impresa trattandosi comunque di un insediamento produttivo importante per l'economia della zona.

Siracusa - Il giorno 31 gennaio 1996, la delegazione composta dal Presidente Massimo Scalia e dal deputato Vittorio Tarditi si è recata presso lo stabilimento Nuova Eternit Siciliana, situato in località Contrada Targia di Siracusa, ove ha avuto luogo un incontro con il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Siracusa, titolare dell'inchiesta giudiziaria in corso, con i rappresentanti del « Comitato delle vittime e delle vedove dell'amianto » e con il vicepresidente del WWF regionale. Dopo un sopralluogo presso lo stabilimento, il procuratore della Repubblica, coadiuvato dai propri consulenti, ha illustrato alla delegazione le gravose risultanze delle perizie tecniche. I risultati, riportati in un documento consegnato alla Commissione in forma riservata hanno chiaramente evidenziato lo stato di pericolo incombente per l'ambiente e per i lavoratori dello stabilimento.

Infatti, l'impianto inattivo dal 1993 e contestualmente posto sotto sequestro dalla pretura di Siracusa, aveva prodotto decine di migliaia di metri cubi di detriti contenenti amianto parte dei quali (circa 9 mila metri cubi), interrati nell'area del piazzale antistante lo stabilimento. La presenza massiccia di scorie di amianto può, secondo i periti, rappresentare un pericolo non indifferente per la popolazione residente nella zona, soprattutto per l'esistenza di superfici erose dagli agenti atmosferici, le quali possono provocare diffusi inquinamenti ambientali. Inoltre sono stati rinvenuti copiosi versamenti di fanghi e di scarti di lavorazione dell'amianto nella fascia costiera tra lo stabilimento ed il mare. Infine sono stati individuati dalla capitaneria di porto nei fondali antistanti lo stabilimento altri consistenti ammassi di scarti di lavorazione dell'amianto.

Tutta la storia lavorativa dell'azienda, secondo la perizia, porta a concludere che lo stabilimento è fonte di grave pericolo per la salute dei cittadini.

Catania - Lo stesso 31 gennaio 1996, la delegazione della Commissione, costituita dal Presidente Massimo Scalia, dagli onorevoli Vittorio Tarditi e Antonino Carrara, ha effettuato un sopralluogo presso la discarica di rifiuti urbani sito in Contrada Grotta San Giorgio di Catania.

La discarica autorizzata con provvedimento contingibile ed urgente ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 è stata gestita per un decennio senza disporre di un contenimento del percolato e di captazione del biogas. Per molto tempo alla discarica sono confluiti rifiuti provenienti da più di 35 comuni per un totale di oltre mille tonnellate al giorno di RSU. L'assenza di controllo e la discutibile validità dell'ordinanza, prorogata per oltre dieci anni hanno indotto la pretura circondariale di Catania a procedere al sequestro preventivo e cautelativo. Le indagini erano state condotte dai carabinieri coadiuvate dal NOE dei carabinieri di Palermo.

La discarica ha una estensione di circa 30 mila metri quadrati ed è gestita da soggetti privati con i quali il comune di Catania ha stipulato un contratto di appalto per lo smaltimento dei rifiuti urbani. La delegazione nel corso del sopralluogo ha preso atto che i gestori titolari del terreno avevano provveduto a realizzare opere di risanamento quali l'impermeabilizzazione, la raccolta del percolato e la captazione del biogas. A questo riguardo i gestori della discarica hanno presentato i risultati delle analisi effettuate dal laboratorio comunale di ecologia per evidenziarne i rassicuranti esiti.

In conseguenza dell'enorme quantità dei rifiuti smaltiti la discarica è ormai in via di esaurimento e ciò ha determinato la decisione delle autorità provinciali di ridurre drasticamente il numero di comuni della provincia di Catania autorizzati a smaltire nella discarica di Grotte San Giorgio. In tal modo la quantità giornaliera di rifiuti smaltiti è scesa a circa 500 tonnellate al giorno. Per far fronte alle esigenze della provincia di Catania, la regione Sicilia ha dato parere favorevole all'ampliamento della discarica, fissando alcune condizioni di sicurezza quali la impermeabilizzazione, la raccolta del percolato, la copertura giornaliera dei rifiuti, la recinzione dell'area, il riempimento e la piantumazione erborea. L'ampliamento riguarda due aree adiacenti all'attuale discarica rispettivamente di volume 1.172.500 metri cubi e di 2.240.000 metri cubi. Considerando anche la residua disponibilità la durata della discarica è stimata in oltre 20 anni.

La progettazione delle opere relative alla due nuove vasche è stata affidata ai tecnici del comune. Il progetto dovrebbe essere disponibile per l'approvazione entro il mese di marzo 1996.

Al fine di acquisire ulteriori elementi di conoscenza in ordine al ciclo dei rifiuti e alle attività illecite ad esso connesse la delegazione ha proseguito la sua missione presso la prefettura di Catania, dove ha ascoltato il prefetto, l'assessore alla nettezza urbana del comune di Catania, i rappresentanti della provincia ed il presidente regionale di Legambiente.

Secondo il prefetto di Catania, dottor Giuseppe Leuzzi, gli illeciti e le infiltrazioni malavitose sono riconducibili ad alcuni segmenti del ciclo e vedono coinvolti il clan del Malpassotu, al secolo Giuseppe Pulvirenti. Infatti indagini della guardia di finanza hanno individuato forti interessi dei suddetti clan malavitosi in due società di trasporti, ASSIA e IMAT.

Più ampie indagini hanno successivamente portato ad accertare infiltrazioni mafiose anche in altre imprese, quali RTI, SIET, SIEM, che svolgono servizi di nettezza urbana. Sono stati inoltre accertate presenze di pregiudicati per reati di stampo mafioso anche nei posti di lavoro delle suddette ditte.

Sono state altresì accertate violazioni fiscali superiori ai 20 miliardi, molte delle quali di grave rilevanza penale, nei confronti delle seguenti aziende: RA.RISU di Maurizio Grasso con sede in Mascali, Meccanica di Mario Fiammingo, con sede in Aci Castello, Cooperativa Agrindustria Ambiente, con sede in S. G. La Punta, ditta individuale tecnologica ambientale delfino, con sede in Gravina di Catania.

Nonostante i tentativi delle autorità regionali e provinciali di evitare infiltrazioni malavitose, le complesse procedure di iscrizione al-

l'albo nazionale delle imprese esercenti e servizi di smaltimento non hanno consentito alle amministrazioni comunali di estendere la partecipazione alle gare di appalto a ditte esterne alla regione Sicilia. Si è creato pertanto una grave situazione di stallo con la conseguenza che il conferimento di appalti è assegnato sempre alle stesse imprese. Per quanto attiene ai rifiuti tossici e nocivi la delegazione ha constatato che le amministrazioni comunali e regionali non detengono alcuna conoscenza delle problematiche del ciclo dello smaltimento di questa tipologia di rifiuti e rivolge un pressante invito a tutte le autorità ad effettuare un approfondito monitoraggio in materia e contestualmente un serio censimento delle aziende e dei quantitativi dei rifiuti tossici prodotti. La delegazione infine, anche tenendo conto delle contemporanee notizie di spiaggiamenti di rifiuti ospedalieri sulla costa al confine tra le province di Catania e di Messina, ha rivolto un forte appello al prefetto affinché il problema dei rifiuti speciali e tossico nocivi venga tenuto sotto controllo continuo in quanto la criminalità organizzata trae grandi profitti da questi traffici illeciti.

II.3 - Le audizioni

Nel periodo tra il 12 dicembre 1995 e il 14 febbraio 1996 la Commissione ha svolto alcune audizioni, di cui si riporta una sintesi nell'allegato II B.

II.4 - L'archivio informatico e la raccolta di dati sulle «industrie a rischio».

Va ricordato che nelle ultime settimane di attività prima dello scioglimento delle Camere la Commissione ha dato avvio ad un archivio informatico nel quale inserire dati e notizie concernenti le ditte e società nazionali ed internazionali operanti nel territorio nazionale interessate a vario titolo (produzione, raccolta, trasporto, trattamento smaltimento finale, etc.) al ciclo dei rifiuti.

È stata predisposta una scheda che contiene i seguenti dati:

- data di istituzione;
- data di aggiornamento;
- denominazione sociale, oggetto sociale e capitale sociale della ditta o società;
- zone operative (regioni nelle quali viene esercitata l'attività);
- lavori svolti (vengono indicati gli appalti ottenuti, concernenti in particolare la raccolta ed il trasporto dei rifiuti);
- società o persone fisiche collegate;
- partecipazione a raggruppamenti di imprese;
- procedimenti penali o indagini in corso;
- collegamenti con la criminalità organizzata;
- fonti (atti in possesso della Commissione, anagrafe tributaria, ARPO, CCIAA, cancelleria commerciale del tribunale, etc.).

Inoltre, è stata avviata avvalendosi della collaborazione del Nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza una raccolta di informazioni sulla produzione e o smaltimento dei rifiuti delle imprese operanti a livello nazionale esercenti attività industriali a « rischio di incidente rilevante », di cui al decreto del Presidente della Repubblica 175/1988, al fine di rilevare l'osservanza da parte delle citate imprese della normativa vigente in materia di smaltimento di rifiuti speciali, tossici e nocivi.

La Commissione ha avviato il controllo relativo alla produzione ed allo smaltimento dei rifiuti delle imprese operanti a livello nazionale esercenti attività industriali a « rischio di incidente rilevante », di cui al decreto del Presidente della Repubblica 175/1988.

Il controllo tende ad accertare (è stata predisposta una apposita scheda di rilevamento dati e notizie) l'osservanza da parte delle citate imprese della normativa vigente in materia di smaltimento di rifiuti speciali, tossici e nocivi.

Dai primi accertamenti svolti sull'intero territorio nazionale, in particolare, nelle province di Bergamo, Genova, Venezia, Roma, Alessandria e Latina, risulta che la gestione dello smaltimento dei rifiuti speciali e tossico-nocivi prodotti da alcuni dei predetti insediamenti industriali è alquanto complessa. Basti pensare che, ad esempio, durante un controllo di una industria si è rilevata la produzione di 29 differenti tipologie di rifiuto e che per la raccolta, trasporto e successivo smaltimento di ognuno di essi, venivano utilizzate più società: tra queste società alcune erano solo delle intermediarie, che effettuano stoccaggio intermedio per poi conferire i rifiuti ad altre ditte che effettuano lo smaltimento definitivo.

È risultato inoltre che, per alcune imprese, il conferimento finale dei rifiuti è stato effettuato nell'ambito di regioni in cui è vietato l'ingresso degli stessi da siti di produzione estranei alla regione.

Infine in alcuni casi, è stato rilevato addirittura che imprese non disponevano di registro, denunce annuali, nè tantomeno avevano segnalato alle autorità competenti stoccaggi di rifiuti tossico-nocivi da loro prodotti.

La Commissione, visti i risultati preliminari degli accertamenti svolti sottolinea la necessità di completare il monitoraggio nazionale delle società esercenti attività industriali « a rischio di incidenti rilevanti » al fine di avere una conoscenza chiara delle vie e dei siti di smaltimento finale di questi rifiuti così pericolosi.

11.5 - Dati su produzione e smaltimento di rifiuti in alcuni enti e strutture pubblici

Al fine di acquisire ulteriori elementi di conoscenza sulla produzione dei rifiuti urbani speciali e tossico-nocivi e radioattivi la Commissione, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali ha proseguito i lavori intraprendendo una ricognizione presso un ristretto numero di enti e di presidi sanitari allo scopo di ottenere le necessarie informazioni relative alle modalità di gestione dei rifiuti di cui sopra.

Le informazioni sono state richieste dalle seguenti strutture pubbliche:

- a) l'università degli studi di Roma « La Sapienza »;
- b) l'Istituto Superiore di Sanità;
- c) l'Università « La Cattolica » di Roma - Policlinico Gemelli;
- d) gli ospedali San Giacomo, Regina Margherita e G. Eastman dell'Azienda USL RM A;
- e) l'ENEL SpA (su cui si rinvia all'allegato III A relativo al capitolo III);
- f) l'ENEA.

Università di Roma « La Sapienza » – Le informazioni raccolte riguardano i rifiuti prodotti nella città universitaria, nelle sedi esterne e nel policlinico Umberto I. Lo smaltimento dei rifiuti prodotti nelle varie strutture dell'ateneo viene effettuato attraverso l'impiego di ditte esterne all'amministrazione universitaria. In particolare:

a) Rifiuti urbani: lo smaltimento dei RSU avviene attraverso l'azienda municipalizzata ambiente (AMA). Per quanto attiene alla città universitaria e alle relative sedi esterne la raccolta dei RSU avviene attraverso la ditta SAPIR che trasporta i rifiuti stessi dai singoli dipartimenti e istituti sino ai cassonetti AMA.

Il policlinico Umberto I pur seguendo procedura analoga ha affidato la raccolta interna alla ditta Tirelli.

b) Rifiuti speciali: lo smaltimento dei rifiuti speciali del policlinico Umberto I è gestito attraverso un servizio centralizzato dato in appalto alla ditta Termogestioni Aster. Presso le strutture dello stesso policlinico esistono sette centri di raccolta di rifiuti speciali, successivamente centralizzati in un idoneo locale ove vengono confezionati per il trasporto e smaltimento presso l'impianto di termodistruzione dell'AMA di Ponte Malnome. Per lo smaltimento dei rifiuti speciali della città universitaria e delle sedi esterne vige la consuetudine che ogni singolo istituto stipula contratti con ditte specializzate. Le principali sono: Ecocentro Srl, Recurfix Srl, Romana maceri Srl ed Ecoltecnica italiana.

c) Rifiuti tossici e nocivi: lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi del policlinico Umberto I è gestito da un servizio centralizzato concesso in appalto alla ditta Delta Petroli che si fa carico di raccogliere i rifiuti presso le singole strutture. La ditta Petroli trasferisce il rifiuto raccolto alla ditta Nuova Esa Srl di Marcon (Venezia).

Lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi della città universitaria e delle sue sedi esterne è affidato alle stesse imprese di cui si è detto nei riguardi dello smaltimento dei rifiuti speciali.

d) Rifiuti radioattivi: nell'università di Roma « La Sapienza » sono operanti circa una sessantina di laboratori clinici e di ricerca che utilizzano radionuclidi in forma non sigillata e di conseguenza producono rifiuti solidi e liquidi di bassa e media attività. Per una precisa scelta radioecologica l'università ha stabilito già dal 1983 di non creare depositi temporanei all'interno della città universitaria e di af-

fidare quindi tutti i rifiuti radioattivi liquidi e solidi a ditte autorizzate. Attualmente è in corso un contratto con la ditta Protex SpA di Forlì. Fatta eccezione per pochi radionuclidi che decadono in tempi ragionevolmente brevi come per esempio lo iodio 131 e lo iodio 125, la maggior parte dei radionuclidi utilizzati è caratterizzata da radiotossicità moderata. Nell'ateneo sono anche presenti sorgenti radioattive sigillate che alla fine della loro vita utile sono considerati rifiuti. La maggior parte di questi sono affidati tramite la società Nucleco all'ente di Stato ENEA. Numerosi laboratori di ricerca dell'università stessa hanno inoltre contratti con la società Nucleco (società partecipata dall'ENEA).

Istituto Superiore della Sanità (ISS) – L'ISS svolge la sua attività in molteplici settori e si articola in venti laboratori ed in un Servizio biologico. I RSU e degli assimilabili vengono conferiti all'AMA giornalmente che provvede al loro smaltimento presso la discarica di Ponte Malnome di Roma. Il vetro, non contaminato sia chimicamente che batteriologicamente, viene raccolto in modo separato e posto in appositi contenitori e conferito all'AMA con frequenza mensile. Per ciò che concerne i rifiuti speciali e tossico-nocivi, data l'estrema diversificazione delle attività svolte, l'ISS è ricorso ad una classificazione articolata ed eterogenea. Lo smaltimento di tali rifiuti avviene attraverso il conferimento degli stessi alla società Ecocentro SpA di Pomezia che provvede anche alla raccolta e al successivo smaltimento. Secondo quanto dichiarato dall'ISS la società Ecocentro prima di inviare i rifiuti in discarica svolge sugli stessi varie attività di trattamento.

Per i rifiuti speciali ospedalieri (RSO) il sistema di gestione prevede che la responsabilità interna sia del direttore del reparto. I RSO una volta confezionati, previa disinfezione o sterilizzazione vengono portati a un punto di raccolta interno e successivamente conferiti all'AMA per il trattamento di incenerimento. Il trasporto è stato appaltato all'impresa Ecotras.

Per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi il servizio di raccolta è stato appaltato alla ditta SIR Srl la quale conferisce gli stessi alla società Nucleco presso i depositi dell'ENEA.

Università Cattolica del Sacro Cuore – Policlinico Gemelli – La raccolta e lo smaltimento dei rifiuti della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Roma, viene effettuata con procedure diversificate a seconda della tipologia dei rifiuti stessi. Per i rifiuti urbani la ditta Bruni provvede a convogliare la produzione giornaliera in un deposito interno e a caricarli successivamente su un container dell'AMA. Il ritiro e lo smaltimento avviene giornalmente presso la discarica di Malagrotta.

I rifiuti speciali ospedalieri (RSO) sono posti in sacchi di plastica pesante e temporaneamente allocati presso i luoghi di produzione in locali a tale scopo adibiti. La ditta Bruni provvede al loro ritiro trasportandoli in ambienti dove subiscono un processo di disinfezione o di sterilizzazione. Il successivo trasporto dei RSO all'inceneritore dell'AMA di Ponte Malnome è affidato alla ditta Focard Srl. Le parti anatomiche previo adeguato confezionamento e disinfezione con forma-

lina sono trasferite alla polizia mortuaria la quale provvede al loro trattamento mediante cremazione o inumazione.

I fanghi provenienti dall'impianto di depurazione delle acque biologiche, dopo disinfezione con calce viva, vengono trasportati dalla ditta Amegogest SpA presso la discarica di Malagrotta gestita dal consorzio Co.La.Ri.

I rifiuti tossici e nocivi sono raccolti all'interno del policlinico dalla stessa ditta Bruni ed immagazzinati provvisoriamente in un locale idoneo ubicato all'interno dell'area rifiuti. Il conferimento alla ditta Delta Petroli Srl viene effettuato ogni quattro mesi che a sua volta li conferisce alla ditta Nuova Esa Srl di Marcon (Venezia).

Gli accumulatori al piombo e gli olii usati, vengono consegnati periodicamente ai consorzi autorizzati.

I rifiuti radioattivi sono quotidianamente confezionati in appositi contenitori metallici e trasportati da personale specializzato in un'area all'uopo adibita all'interno della facoltà. Successivamente vengono disinfettati e stoccati in idonee strutture (serbatoi, pozzetti, vasche...) in funzione della tipologia e delle modalità di scarico. Per i rifiuti contaminati da radionuclidi a breve e media emivita il loro contenimento è assicurato fino a completo decadimento. Gli stessi successivamente vengono smaltiti come rifiuti speciali. I rifiuti radioattivi a lunga emivita invece vengono consegnati alla ditta Nucleco SpA (partecipata dall'ENEA).

Azienda USL RM A - I presidi ospedalieri della USL RM A hanno trasmesso alla Commissione una documentazione del tutto incompleta e priva delle necessarie informazioni sulle modalità di gestione e di smaltimento.

Per alcune considerazioni generali sui dati testé esposti si rinvia all'allegato II C. Per quanto concerne le specifiche problematiche che su questo aspetto pongono due soggetti particolarmente rilevanti quali l'ENEA e l'ENEL, si rinvia - quanto all'ENEA - al paragrafo I.5 ed alle Conclusioni, nonché alle considerazioni relative all'audizione del presidente Cabibbo contenute nella relazione trimestrale (pagina 66), e - quanto all'ENEL - all'allegato II D.

II.6 - Iniziative a carattere normativo

Spunti per una nuova normativa sulla gestione dei rifiuti radioattivi - Nella prima relazione trimestrale, la Commissione ha ampiamente dimostrato che la decisione governativa di chiudere definitivamente gli impianti nucleari, in conseguenza dei risultati del referendum del 1987, non ha risolto la gravosa problematica della sistemazione definitiva dei rifiuti radioattivi. La generale convinzione, probabilmente alimentata da sistemi informativi non sufficientemente sensibili, che la sistemazione dei rifiuti radioattivi e la conseguente scelta di un idoneo sito di smaltimento fosse una tematica da rinviare ancora per decenni, oggi non appare più sostenibile. La scarsa attendibilità dei dati attualmente disponibili, l'inadeguatezza dei sistemi di previsione dei rifiuti radioattivi che si produrranno a

seguito dello smantellamento degli impianti nucleari, e l'esigenza di dover immagazzinare idoneamente gli elementi combustibili hanno rafforzato la convinzione della Commissione di prospettare a riguardo una ipotesi di normativa.

Conformemente a quanto previsto dalla deliberazione istitutiva, la Commissione ha avviato, nella seduta del 7 febbraio 1996, alcune riflessioni volte all'elaborazione di una specifica normativa sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi, tema non esplicitamente approfondito nel testo all'esame della Commissione Ambiente della Camera in materia di gestione dei rifiuti. Alla luce degli elementi di conoscenza acquisiti dalla Commissione si può comunque tracciare una possibile ipotesi di lavoro per il futuro legislatore.

Una nuova normativa sulla « Gestione dei rifiuti radioattivi » dovrebbe muovere dal presupposto che la gestione dei rifiuti radioattivi, prodotti, importati, o detenuti nel territorio nazionale deve garantire la protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori e la protezione dell'ambiente dalle radiazioni ionizzanti.

Il testo potrebbe poi procedere all'istituzione dell'Agenzia per la gestione dei rifiuti radioattivi, che dovrebbe così garantire, coordinare e pianificare l'insieme delle attività concernenti la gestione dei rifiuti radioattivi: qualificando il sito di smaltimento, predisponendo studi di fattibilità e progetti esecutivi per la realizzazione di infrastrutture e di depositi di smaltimento, provvedendo alla realizzazione delle infrastrutture e dei depositi, stabilendo i criteri di appartenenza dei rifiuti alle classi di alta, media e bassa attività, stabilendo criteri e modalità di gestione dei rifiuti radioattivi, qualificando i processi di trattamento e di condizionamento dei rifiuti radioattivi, emanando disposizioni per i titolari di nulla osta o di licenze di esercizio ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230.

Conseguentemente i titolari di nulla-osta o di licenze di esercizio, o i titolari di provvedimenti di disattivazione di impianti nucleari, dovrebbero attenersi alle disposizioni emanate dalla Agenzia e conferire i rifiuti radioattivi da loro detenuti secondo le disposizioni da essa emanate.

L'agenzia, avente personalità giuridica di diritto pubblico, verrebbe posta sotto la vigilanza del Ministero dell'industria e, oltre ad un iniziale finanziamento ex lege, si avvarrebbe delle entrate connesse allo svolgimento della sua attività (in applicazione del principio, ormai universalmente applicato nelle legislazioni dei Paesi europei, per cui «chi inquina paga»).

Specifiche sanzioni penali ed amministrative dovrebbero essere previste per gli operatori e gli altri soggetti che violano l'obbligo di conferimento all'agenzia dei rifiuti radioattivi o le altre prescrizioni da questa emanate.

Un ulteriore fronte di intervento normativo potrebbe concernere la « Individuazione dei siti per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi ».

Principi base potrebbero essere che lo smaltimento deve effettuarsi nel rispetto dell'ambiente della salute degli individui e delle generazioni future e che la quantità e la qualità della radioattività dei rifiuti smaltiti siano tali da non rendere necessario l'isolamento della biosfera per un periodo superiore a circa 300-350 anni. A tal fine le

caratteristiche idrogeologiche del sito devono essere tali da minimizzare la possibilità di « lisciviazione » dei rifiuti da parte delle acque sotterranee e del ritorno delle acque eventualmente contaminate in superficie o comunque nella biosfera. Le caratteristiche climatiche, geografiche e geomorfologiche del sito devono pertanto escludere fenomeni di processi di erosione, specie ad opera delle acque meteoriche e superficiali, dissesti (frane) ed inondazioni, significativi processi tettonici, sismici o vulcanici, presenze di attività pericolose e di opere suscettibili di modificare a seguito di incidenti le caratteristiche del sito stesso. Ai fini del rispetto degli obiettivi di protezione sanitaria e della tutela dell'ambiente, devono essere previste sul sito di smaltimento e sul relativo deposito, opere ingegneristiche atte a prevenire o ritardare il contatto diretto fra rifiuti ed ambiente ospitante, con conseguente possibile rilascio di radioattività.

Spetterebbe all'Agenzia per i rifiuti radioattivi individuare le aree idonee ad ospitare un deposito di smaltimento per rifiuti radioattivi a media e bassa attività, mentre il Presidente del Consiglio, con proprio decreto, procederebbe all'individuazione definitiva del sito, ed il Ministero dell'industria rilascerebbe la licenza di costruzione e quella di esercizio del deposito di smaltimento.

Anche in questo caso potrebbero essere introdotte apposite sanzioni di natura penale ed amministrativa.

Il contributo all'elaborazione di una nuova legge quadro in materia di rifiuti - L'attività di indagine svolta dalla Commissione ha portato alla acquisizione di elementi di conoscenza di grande utilità ai fini della attività di produzione legislativa.

In tal senso si è rivelata scelta felice quella di prevedere la partecipazione alla Commissione di inchiesta di deputati già membri della Commissione Ambiente.

Invero, la diretta percezione della situazione dello smaltimento dei rifiuti, delle patologie esistenti e della gravità dei rischi per l'ambiente derivanti dalle attività di traffico illecito di rifiuti ha fornito un rilevante contributo « di realtà » alla riflessione e alla discussione sulla normativa in materia.

In particolare ciò è avvenuto con riferimento alla discussione in seno alla Commissione Ambiente sulla « legge quadro in materia di rifiuti », testo esaminato in sede redigente ma mai giunto ad approvazione in questa legislatura. La giusta esigenza di una complessiva ridefinizione della materia, in armonia con la legislazione comunitaria, non poteva, infatti, non tener conto della « particolarità » della situazione italiana: l'ampia diffusione, su tutto il territorio nazionale, di situazioni di illegalità, la forte presenza nel settore di imprese legate alla criminalità organizzata, la riscontrata insufficienza delle attività di controllo e di repressione, hanno imposto una approfondita riflessione sugli strumenti di controllo e sull'apparato sanzionatorio.

Molte delle indicazioni fornite da questa Commissione sono state recepite nel testo attualmente in discussione in Commissione Ambiente.

In particolare, vanno segnalate positivamente:

- il divieto di miscelazione di rifiuti pericolosi e la previsione dell'obbligo di autorizzazione o di comunicazione nei casi in cui l'attività di miscelazione sia diretta a rendere più sicuro lo smaltimento o il recupero del rifiuto (articolo 6). La miscelazione dei rifiuti pericolosi, infatti, è spesso utilizzata per ottenere un truffaldino « declassamento » del rifiuto;

- l'obbligo di comunicazione al catasto e di tenuta dei registri di carico e scarico per i produttori di rifiuti e per coloro che esercitano attività di gestione dei rifiuti (articolo 9). Si tratta di una previsione di grande importanza, in quanto la comunicazione della quantità e qualità di rifiuti prodotti e gestiti e la tenuta dei registri sono strumenti essenziali per il controllo sulla regolarità delle operazioni di smaltimento. Inoltre, solo un catasto completo e aggiornato può fornire gli elementi di conoscenza adeguati per l'adozione delle scelte politiche e amministrative nel settore;

- l'obbligo di autorizzazione per le attività di ricerca e di sperimentazione (articolo 10). La pressante necessità di innovazione tecnologica nel settore dello smaltimento dei rifiuti è da tutti condivisa, ed è doveroso dare impulso e sostegno alle attività di ricerca e sperimentazione. Ciò, però, non può avvenire senza un controllo effettivo su tali attività, per il quale l'unico strumento adeguato appare quello dell'autorizzazione;

- l'obbligo di compilazione del documento di identificazione per il trasporto dei rifiuti, anche se destinati al recupero (articoli 27 e 28). I documenti di trasporto, così come i registri di carico e scarico, sono, infatti, strumenti essenziali per il controllo sulla regolarità della gestione dei rifiuti;

- la eliminazione della facoltà di gestione di centri di stoccaggio provvisorio di rifiuti senza autorizzazione.

Peraltro, su alcuni punti la Commissione ritiene di dover formulare delle riserve. In particolare sulla nozione di rifiuto (articolo 2), sulle esclusioni dall'ambito di applicazione della legge (articolo 4), nonché sulla parte relativa alle sanzioni (articoli 43 e seguenti).

Per quanto riguarda la nozione di rifiuto, va rimarcata la ambiguità della definizione e la insanabile contraddizione di tale previsione con le norme in materia di recupero dei rifiuti (Capo IV). L'articolo 2 lettera a), infatti, esclude dal novero dei rifiuti le sostanze destinate all'utilizzo nel circuito commerciale, produttivo e di consumo. Tale esclusione determina la inapplicabilità alle attività di gestione di tali sostanze delle disposizioni in materia di rifiuti, con la conseguenza che tali attività sono sottratte a qualsiasi forma di regolazione. Per converso, l'articolo 29 prevede, in conformità alla normativa comunitaria, un obbligo di comunicazione alla provincia per l'esercizio di attività di recupero di rifiuti. Ora, però, l'attività di recupero di rifiuti non è altro che un'attività diretta al « riutilizzo » del rifiuto, cioè alla utilizzazione del rifiuto in un circuito commerciale, produttivo o di consumo (sul punto l'allegato II B alla direttiva CEE n. 156 del 1991 - peraltro richiamato per la definizione della nozione di recupero nella

lettera n) dell'articolo 2 - è chiarissimo). La contraddizione appare allora evidente: se le sostanze destinate al riutilizzo non sono da considerarsi rifiuti, quali sono le sostanze che rientrano nella definizione di « rifiuto destinato al recupero » ?

Una previsione del genere è pertanto destinata a creare incertezze e contrasti interpretativi. Infatti, o la definizione contenuta nell'articolo 2 del termine « disfarsi » verrà interpretata in senso restrittivo, sostanzialmente come una tautologia (nel senso limitato, ad esempio, alla esclusione dalla normativa sui rifiuti della vendita di libri di seconda mano o di vetture usate) ovvero verrà intesa in senso più ampio (cioè nel senso di escludere dal novero dei rifiuti i « rifiuti » destinati al recupero), con ciò creando un insanabile contrasto con le previsioni del capo IV della stessa legge e con l'articolo 11 della direttiva CEE n. 156 del 1991.

Discorso analogo vale per alcune delle esclusioni dall'ambito di applicazione della legge previste dall'articolo 4 ed in particolare per quella prevista dalla lettera e), norma analoga a quella già contenuta nel più volte reiterato decreto-legge in materia di residui e sulla quale la giurisprudenza ha già sollevato eccezioni di legittimità costituzionale.

Per quanto attiene ai profili sanzionatori, alcune delle indicazioni fornite da questa Commissione sono state recepite nel testo attualmente in discussione.

La Commissione ritiene, però, che la gravità e la diffusione del fenomeno del traffico illecito dei rifiuti e il carattere « criminale » che tale fenomeno ha assunto in molte situazioni, impongano un maggiore rigore sanzionatorio.

In particolare la Commissione segnala che per alcuni degli obblighi inseriti nel testo non si è prevista alcuna sanzione in caso di inosservanza. Manca, ad esempio, una sanzione per l'esercizio di attività di ricerca e sperimentazione senza autorizzazione. Manca la previsione di sanzioni per la omessa comunicazione dell'attività di recupero (articolo 29). Manca la previsione di sanzioni per l'esercizio di attività di trasporto di rifiuti da parte di soggetti non iscritti all'albo (articolo 27). Mancano sanzioni per la omessa o infedele compilazione dei documenti di trasporto dei rifiuti (articoli 27 e 28). Manca, infine, qualsiasi previsione per i casi di falsificazione o alterazione dei certificati di analisi dei rifiuti.

La Commissione ritiene, inoltre, di dover ribadire la necessità di limitare il ricorso alla figura del reato contravvenzionale alle violazioni formali e di inserire, invece, fattispecie delittuose - con pene adeguate - per i cosiddetti « crimini contro l'ambiente » cioè per le attività illecite che creano danni all'ambiente (quale ad esempio la installazione e l'esercizio di discariche abusive).

II.7 - La modificazione del regolamento interno

Nella seduta del 7 febbraio 1996, la Commissione ha approvato una proposta di modificazione del regolamento interno volta ad agevolare lo scambio di informazioni con altre Commissioni parlamentari

di inchiesta o altri organi parlamentari di vigilanza o controllo quando - cosa che in concreto si verifica non raramente - si trovano ad affrontare questioni di comune interesse. La Commissione ha inteso dare il suo contributo in tal senso, mettendo a disposizione delle altre Commissioni i documenti in suo possesso, ferma restando la garanzia della conservazione del regime di segretezza; a tal fine è stato introdotto un comma aggiuntivo all'articolo 18, così formulato:

« 5. L'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi può disporre che i resoconti stenografici delle sedute segrete o i documenti segreti o riservati siano trasmessi, qualora vertano su materie di loro interesse, a Commissioni parlamentari di inchiesta o ad altri organi parlamentari di vigilanza o controllo la cui disciplina assicuri a tali atti il medesimo regime di segretezza. »

CAPITOLO III

I TRAFFICI ABUSIVI DI RIFIUTI

III.1 - Rifiuti urbani e industriali tossico-nocivi (6)

Premessa – Nella precedente relazione, la Commissione aveva già evidenziato la gravità e la diffusione, soprattutto nelle regioni meridionali, di traffici abusivi di rifiuti, sia urbani che industriali speciali e tossico-nocivi, e le connessioni esistenti tra queste attività illecite e gli interessi della criminalità organizzata (soprattutto per quanto attiene la gestione diretta delle discariche illegali realizzate in cave o terreni sotto il controllo diretto delle stesse organizzazioni criminali).

Il lavoro svolto nei due mesi successivi all'approvazione della già citata relazione trimestrale consente di delineare con maggiore precisione gli elementi di conoscenza già acquisiti in sede giudiziaria, la dinamica effettiva di questi traffici, la loro estensione, l'effettiva penetrazione dei sodalizi criminali nelle attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Le attività di ricognizione poste in essere in un arco di tempo relativamente breve risentono, peraltro, delle limitazioni connesse al decreto di scioglimento delle Camere che non hanno consentito alla Commissione di acquisire ulteriori atti e documenti anche di rilevante importanza. Le stesse attività giudiziarie, come sarà meglio evidenziato successivamente, sono in fase di sviluppo e scontano ritardi e difficoltà, connesse anche alla inadeguatezza del quadro sanzionatorio

(6) Documentazione utilizzata per la redazione di questo paragrafo: Doc. n. 18, allegato 3, Tribunale di Napoli, VII Sezione penale, procedimento penale n. 4364/13/93 + 4365/13/93 a carico di Avolio Luca + 8, udienza del 28/3/1995, deposizione del collaboratore di giustizia Carmine Schiavone; Doc. n. 129, del 19/12/1995, Nota sulle discariche abusive sequestrate nelle province di Caserta e Napoli; Doc. n. 190, del 31/1/1996, Regione Campania, Assessorato all'Ambiente, Informazioni sui quantitativi e le destinazioni di rifiuti industriali tossico-nocivi movimentati dalle ditte autorizzate dalla Regione Campania, Doc. n. 147 dell'8/1/1996, Regione Basilicata, Assessorato all'Ambiente, Informazioni relative alla produzione di rifiuti, le ditte autorizzate e gli impianti di smaltimento; Doc. n. 140 del 28/12/1995, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale dell'Ambiente, Servizio per la disciplina dello smaltimento dei rifiuti, Informazioni relative a produzione di rifiuti, impianti di trattamento ed incenerimento, discariche e ditte autorizzate alle attività di raccolta, trasporto e stoccaggio provvisorio; Doc. n. 171 del 29/1/1996, Regione Liguria, Dipartimento tutela e gestione del territorio, Informazioni relative alla produzione di rifiuti (anno 1991), imprese autorizzate alle attività di raccolta, trasporto e smaltimento, Doc. n. 134 del 21/12/1995, Regione autonoma Valle d'Aosta, Assessorato alla sanità e all'assistenza sociale, Informazioni relative ai rifiuti prodotti (anno 1993), imprese esercenti i servizi di raccolta, trasporto e smaltimento e impianti di smaltimento finale (con integrazioni del 2/2/1996); Doc. n. 136 del 19/12/1995, Regione Emilia-Romagna, Assessorato al territorio, programmazione e ambiente, Servizio analisi e pianificazione ambientale, informazioni relative alle autorizzazioni per l'esercizio di attività di raccolta e trasporto, discariche e impianti di smaltimento; Doc. n. 205, del 26/2/1996, Regione Piemonte, Assessorato all'Ambiente, Informazioni relative a impianti di stoccaggio e smaltimento autorizzati.

di riferimento e, più in generale, a una diffusa sottovalutazione di questi fenomeni criminali.

Le indagini e i procedimenti giudiziari in corso. Grazie alla fattiva collaborazione offerta dalla Procura nazionale antimafia, e tenuto conto del necessario riserbo istruttorio che caratterizza numerose inchieste in corso, la Commissione è in grado di indicare gli aspetti più rilevanti emersi dalle attività di indagine e repressione dei traffici e degli smaltimenti illegali di rifiuti, con particolare riguardo a quelli industriali tossico-nocivi.

Un primo dato è quello relativo alla estensione di questi fenomeni criminali. Sono ben tredici le Regioni in cui numerosi uffici giudiziari hanno avviato inchieste connesse ai traffici e allo smaltimento illegale di rifiuti: Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia.

Dall'insieme delle indagini giudiziarie emerge sia la presenza diretta di clan aderenti ai vari sodalizi mafiosi (camorra, Cosa Nostra, 'ndrangheta e Sacra Corona Unita) sia il ricorrere di società e soggetti che svolgono attività di intermediazione nel settore dei rifiuti.

Peraltro gli stessi clan criminali hanno esteso le loro attività specifiche nel settore dei rifiuti dal semplice controllo dei siti finali di smaltimento alle attività di trasporto e, soprattutto, di commercializzazione entrando così a pieno titolo in quelle vere e proprie filiere criminali che gestiscono queste attività illecite dal produttore di rifiuti sino al sito di smaltimento illegale.

Dalle indagini in corso si evince, inoltre, come gli stessi sodalizi criminali abbiano ormai esteso il loro raggio d'azione a tutto il territorio nazionale (connessioni tra traffici abusivi di rifiuti e criminalità organizzata sono emerse, per esempio, in Piemonte, Lombardia e Liguria).

L'attività giudiziaria risente, peraltro, del ritardo con cui sono stati affrontati questi fenomeni in sede investigativa e, quindi, penale. Un solo procedimento giudiziario, infatti, risulta essere pervenuto alla definizione di una sentenza di primo grado (trattasi del procedimento penale svoltosi presso la VII sezione del tribunale di Napoli, intitolato Avolio Luca più 8) e soltanto due sono attualmente in fase di dibattimento, presso le preture di Frascati e Lucca. In questi tre procedimenti giudiziari, peraltro, non sono stati acquisiti elementi certi di riscontro circa il ruolo svolto dalle associazioni criminali.

In sostanza, a fronte di una evidente cointeressenza dei sodalizi criminali, (riscontrata peraltro dalla Commissione stessa nel corso dei suoi numerosi sopralluoghi, confermata dalle dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia e ribadita, nel corso di specifiche audizioni, da diversi uffici giudiziari) la Commissione registra una insufficiente acquisizione di elementi probatori tali da determinare, nelle opportune sedi, l'individuazione di precise responsabilità di carattere associativo-mafioso.

Uno dei motivi che hanno determinato, finora, le evidenti contraddizioni tra la realtà dei fatti e le acquisizioni in sede processuale va

indubbiamente ricercata nel ritardo con cui sono state avviate le indagini stesse rispetto al verificarsi dei fenomeni di smaltimento illegale.

In base alla documentazione acquisita dalla Commissione risulta evidente come fino al 1993 non sia stata posta in essere alcuna attività significativa di indagine e quindi di contrasto dei traffici illeciti di rifiuti, con particolare riferimento a quelli dal centro-nord verso il Sud del Paese. Solo nel 1993 si assiste infatti al concretizzarsi di una serie di indagini giudiziarie di grande rilievo: le ordinanze di custodia cautelare emesse dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli nell'ambito del procedimento penale relativo ai traffici illegali di rifiuti in Campania; l'avvio dell'inchiesta sugli smaltimenti abusivi di rifiuti extra-regionali in Puglia, condotta dalla procura presso la pretura di Bari; le inchieste condotte dalla procura presso la pretura di Lucca e dalla procura presso la pretura di Roma.

Un ulteriore riscontro a quanto sopra delineato emerge dalla documentazione trasmessa dal prefetto di Napoli, in qualità di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, alla Commissione: l'analisi sui sequestri di discariche abusive nelle province di Napoli e Caserta (senz'altro quelle più colpite da questi fenomeni illegali) effettuati da Guardia di finanza, Arma dei carabinieri e polizia di Stato evidenzia come, tranne sporadiche eccezioni, la stragrande maggioranza delle 42 discariche abusive sia stata sequestrata dopo il 1993.

Grazie alla dichiarazioni rese in modo particolare da due collaboratori di giustizia, Nunzio Perrella, del clan camorristico Perrella-Puccinelli, operante a Napoli, e Carmine Schiavone, del clan camorristico-mafioso dei casalesi, attivo nella provincia di Caserta, emerge come i traffici illegali di rifiuti abbiano visto l'interessamento diretto dei sodalizi criminali a partire almeno dal 1988. Viste le caratteristiche stesse delle attività illecite oggetto dei lavori d'inchiesta di questa Commissione (intensa movimentazione di autocarri per il trasporto di rifiuti e utilizzo massivo di discariche abusive a cielo aperto, circa le quali la Commissione ha acquisito inequivocabili documentazioni fotografiche e filmate) il consistente ritardo accumulato in sede repressiva non può che suscitare forti perplessità. Non è infondato ipotizzare che i suddetti traffici si siano svolti grazie a una sorta di diffusa tolleranza, determinata sia dalla scarsa percezione dei pericoli connessi a queste attività illegali (di carattere sia ambientale che sanitario) sia da una fitta rete di collusioni, soprattutto in sede amministrativa. Un ulteriore elemento di crisi è stato costituito, senz'altro, dalla inadeguatezza delle normative di riferimento, soprattutto per quanto attiene gli aspetti sanzionatori.

La crescente attenzione che caratterizza oggi, in sede investigativa e giudiziaria, il fenomeno dei traffici e degli smaltimenti illeciti di rifiuti (anche grazie all'attività di stimolo svolta dalla Commissione e ai rapporti di collaborazione avviati con diversi uffici giudiziari) incontra rilevanti difficoltà connesse agli accertamenti di carattere tecnico tesi ad individuare i siti di smaltimento abusivo e identificare le diverse tipologie di rifiuti smaltite abusivamente.

L'unica struttura tecnica effettivamente attiva in questo settore è quella costituita all'interno del Servizio geologico nazionale: si tratta di un gruppo di lavoro interdisciplinare, composto da cinque esperti

del Servizio, al quale si rivolgono numerosi uffici giudiziari impegnati nelle attività di indagine sullo smaltimento abusivo dei rifiuti. L'attività dell'ANPA, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, è finora limitata eminentemente ai rifiuti radioattivi mentre per quanto riguarda l'ENEA è stata rappresentata dai magistrati titolari di indagini presso la procura di Napoli la scarsissima collaborazione offerta dai tecnici dell'ente nel caso specifico delle indagini relative ai siti abusivi di smaltimento indicati dal collaboratore di giustizia Carmine Schiavone.

Non a caso, del resto, la Commissione ha ritenuto di attivare, anche a fronte dell'assenza di adeguate risorse economiche presso gli uffici giudiziari competenti, specifiche attività di indagine tecnico-scientifica in provincia di Caserta, in collaborazione con il Servizio geologico nazionale e la procura presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere.

A seguito dell'audizione del sottosegretario alla protezione civile, inoltre, è stato attivato presso il suddetto dipartimento un gruppo di lavoro che vede la partecipazione di diverse strutture tecniche teso a individuare tutti gli interventi necessari per affiancare le attività di verifica tecnico-scientifica alle investigazioni di carattere giudiziario in corso, in particolare in Calabria e Campania.

L'eredità dei traffici abusivi e il permanere delle attività illecite - La Commissione ha svolto, grazie alle informazioni fornite in modo particolare dal prefetto di Napoli nella sua qualità di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, un'approfondita analisi delle conseguenze connesse ai traffici e agli smaltimenti illegali di rifiuti.

Nelle sole province di Napoli e Caserta sono state sottoposte a sequestro giudiziario, per iniziativa dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia di Stato, ben 42 discariche abusive di rifiuti di ogni tipo, con estensioni comprese tra 1 e 10 ettari ognuna.

La situazione si presenta particolarmente grave, come già segnalato nella precedente relazione, nel territorio compreso tra l'agro aversano e il litorale domizio flegreo. Più in particolare, nella sola provincia di Caserta risultano soggette a provvedimenti di sequestro giudiziario 18 discariche abusive. I comuni maggiormente interessati da questi smaltimenti abusivi risultano essere quelli di Castel Volturno, Capua, San Felice a Cancellò, Villa Literno, San Marco Evangelista e Santa Maria Capua Vetere.

Assumono particolare rilievo circa i soggetti che hanno promosso e gestito queste attività di smaltimento illecito (di rilevante pericolosità, come segnalato alla Commissione dal Servizio geologico nazionale, per la presenza di falde acquifere superficiali abbondantemente usate per scopi irrigui) le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Carmine Schiavone, esponente di spicco del clan dei casalesi, sia nell'ambito del già citato procedimento penale Avolio più 19 che nella più recente operazione « Spartacus », coordinata dalla procura nazionale antimafia: il collaboratore di giustizia ha dichiarato che queste attività venivano gestite direttamente dal suddetto clan criminale che esercitava un controllo monopolistico delle attività estrattive di sabbia

e materiali inerti nella provincia di Caserta, successivamente trasformate in discariche di rifiuti. Di fatto, ogni attività di smaltimento nei territori in questione, anche per quanto riguarda le discariche private in esercizio fino al 1994 e successivamente requisite dal commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, doveva passare attraverso le società commerciali direttamente controllate dai sodalizi mafiosi. Ampie conferme al quadro sopradelineato risultano essere acquisite anche nel corso delle indagini condotte dalla procura presso la pretura di Roma.

In sostanza i sodalizi criminali imponevano la forza coercitiva tipica del vincolo mafioso sia attraverso il controllo dei flussi di rifiuti diretti alle discariche autorizzate sia attraverso l'esercizio di discariche illegali.

Ancora più grave risulta essere la situazione nel territorio del comune di Giugliano, in provincia di Napoli ma limitrofo ai comuni dell'agro aversano e del litorale domizio già segnalati in precedenza. Dai documenti trasmessi alla Commissione risultano soggette a sequestro giudiziario ben 11 discariche abusive di rifiuti.

La scansione cronologica dei sequestri rivela come queste attività siano proseguite fino a tutto il 1995 e, sulla base delle notizie acquisite dalla Commissione, proseguano tutt'ora. Risultano infatti in corso attività giudiziarie, in provincia di Caserta, relative allo sversamento abusivo su terreni agricoli, peraltro coltivati, di fanghi di depurazione contenenti sostanze tossiche nocive. Il 21 febbraio del 1996 la procura della Repubblica di Nola ha emesso cinque ordinanze di custodia cautelare relative a smaltimenti abusivi di rifiuti tossico nocivi, con gravi fenomeni di inquinamento delle falde idriche e di prodotti alimentari (cavolfiori) nel comune di Acerra (in provincia di Napoli). Nel comune di Morcone, in provincia di Benevento, sono stati sequestrati il 27 gennaio 1996 cinque autocarri contenenti rifiuti derivati da processi di lavorazione dell'alluminio che venivano sversati su un terreno agricolo incolto.

Lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi prodotti in Campania e l'acquisizione di dati dalle altre amministrazioni regionali - La Commissione, vista la particolare gravità della situazione riscontrata in Campania, ha chiesto al competente assessorato regionale all'ambiente tutte le notizie relative alle attività di raccolta e smaltimento di rifiuti tossico nocivi prodotti nella regione. Dalla documentazione inviata in risposta emerge l'esistenza di consistenti flussi di rifiuti tossico nocivi formalmente destinati a smaltimenti extra-regionali. Paradossalmente, insomma, la Campania mentre da un lato figura come sito di destinazione di traffici abusivi dall'altro alimenta flussi inversi. Diverse centinaia di tonnellate di rifiuti tossico nocivi prodotti in Campania risultano avviati, peraltro spesso attraverso società di commercializzazione prive di qualsiasi impianto di smaltimento, sia verso regioni limitrofe (Puglia, Basilicata e Molise) che verso regioni settentrionali (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto).

Risultano destinatarie di rifiuti tossico-nocivi le seguenti società extra-regionali: Ecological Molise e CMG di Campobasso; Se.r.ve.co di Martina Franca, in provincia di Taranto; D.E.L. di Viggiano, in provin-

cia di Potenza; Elma elettromeccanica SpA, Barricalla SpA, Alfachimic e Servizi industriali, tutte in provincia di Torino; Ducoil chimica, Nitral chimica, Jelly Wax e Omar in provincia di Milano; Ecocentro Srl di Pomezia, in provincia di Roma; Sirambiente Srl in provincia di Ravenna; Alafarec srl in provincia di Bologna; Geos ambiente SpA in provincia di Ferrara; Orim Srl in provincia di Macerata, AMNIUP di Padova.

I dati forniti dalla regione Campania rivelano, inoltre, come gli impianti regionali che ricevono buona parte dei rifiuti tossico nocivi censiti siano quelli della Ramoil di Napoli e della Enirisorse di Marcianise, in provincia di Caserta. Nell'elenco trasmesso alla Commissione figurano anche altre società secondarie, come la Tortora Srl di Nocera inferiore, in provincia di Benevento, la Dolerfer, la Alfaferrometalli, la Ci.me.vi. (per quanto riguarda questa società risulta agli atti della Commissione un provvedimento di sequestro effettuato nel 1991 dal Commissariato di Giugliano a seguito di sbancamenti abusivi e smaltimento, sempre abusivo, di rifiuti tossico-nocivi) la Fics Srl e il Centro ecologico, tutte in provincia di Napoli, che trattano peraltro quantitativi non rilevanti di rifiuti.

Particolari perplessità suscitano i dati relativi alla società SMAE SpA di Ariano Irpino, già oggetto di attività di indagine da parte della Commissione, che pur risultando inattiva ha conferito, secondo i dati raccolti dall'assessorato all'ambiente della regione Campania, 49,28 tonnellate di una non meglio precisata « miscela di sostanze o composti organici non alogenati » alla società Servizi costieri Srl, che figura come recapito finale dei rifiuti stessi.

Proprio al fine di accertare gli effettivi flussi di rifiuti, e in particolare di quelli tossico-nocivi, la Commissione ha richiesto nel mese di dicembre 1995 alle amministrazioni regionali tutte le informazioni utili circa i quantitativi di rifiuti prodotti e le società di raccolta, trasporto e smaltimento. Risultano pervenute risposte, peraltro non confrontabili tra loro vista l'estrema disomogeneità dei meccanismi autorizzativi e la grande frammentarietà dei dati disponibili, da parte delle regioni autonome della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia, e delle regioni Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Marche e Basilicata.

Appare particolarmente grave alla Commissione l'assenza pressoché generalizzata di notizie certe circa l'effettiva produzione di questa tipologia di rifiuti e la loro destinazione (se si escludono realtà particolari come le già citate regioni autonome). L'acquisizione di dati viene spesso rimandata alle amministrazioni provinciali ma non sono infrequenti i casi nei quali viene comunicato che a seguito del sostanziale fallimento del catasto dei rifiuti non sono disponibili dati relativi alla produzione e alle attività di smaltimento di rifiuti.

Tutto ciò non può che costituire motivo di forte preoccupazione, soprattutto per quanto riguarda le attività connesse ai rifiuti industriali tossico-nocivi, vista la loro elevata pericolosità nel caso di smaltimenti abusivi. È fin troppo evidente, ad avviso della Commissione, l'urgenza di riesaminare le attuali procedure previste per il monitoraggio di questi rifiuti, dal produttore allo smaltitore: l'assenza di informazioni dettagliate e attendibili e l'inadeguatezza degli impianti di

trattamento e smaltimento esistenti rende sostanzialmente inevitabile il proseguimento delle attività illecite.

III. 2 Rifiuti radioattivi

Sin dalla precedente relazione, la Commissione ha sottolineato la particolare gravità delle notizie acquisite circa i traffici e gli smaltimenti illegali di rifiuti radioattivi di varie tipologie e provenienze. Le audizioni svolte, la collaborazione con diversi uffici giudiziari, in particolare la procura presso la pretura di Reggio Calabria, impegnati in delicate inchieste, e le attività di indagine poste in essere dalla Commissione, nell'ambito delle sue competenze, rivelano uno scenario così caratterizzato:

- rilevanti attività illegali, che vedono anche il coinvolgimento della criminalità organizzata;
- controlli insufficienti, sia nella fase di produzione dei rifiuti radioattivi, soprattutto per quanto riguarda quelli derivanti da attività sanitarie, che in quella di smaltimento;
- inadeguatezza del quadro normativo di riferimento, soprattutto per quanto attiene i profili sanzionatori.

La particolare rilevanza dei rischi, sia di carattere ambientale che sanitario, connessi alle attività illecite di smaltimento dei rifiuti radioattivi ha indotto la Commissione ad approfondire ulteriormente quanto già emerso nel primo trimestre di attività. L'attività conoscitiva posta in essere nei mesi di gennaio e febbraio 1996 consente di indicare i seguenti principali filoni di indagine:

- traffici internazionali di rottami ferrosi contaminati radioattivamente, provenienti in prevalenza da Paesi dell'Est e trasportati in Italia attraverso la rete ferroviaria;
- traffici internazionali di materiali ferrosi contaminati radioattivamente, trasportati via mare e transitati attraverso diversi porti italiani;
- smaltimenti illegali di rifiuti radioattivi, in prevalenza a bassa attività e provenienti da strutture ospedaliere, sia in discariche abusive che, impropriamente, in impianti di incenerimento di rifiuti ospedalieri;
- traffici e smaltimenti illegali di rifiuti radioattivi ad alta attività e scorie radioattive provenienti da altri paesi e interrati abusivamente in aree del Mezzogiorno;
- traffici e smaltimenti illegali di scorie e rifiuti radioattivi ad alta attività effettuati attraverso il meccanismo, peraltro ben noto alle autorità marittime di controllo, delle cosiddette «navi a perdere», vere e proprie carrette dei mari acquistate per poche centinaia di milioni, riempite di rifiuti di ogni tipo e fatte affondare, anche al fine di riscuotere, in modo fraudolento, i relativi risarcimenti dalla compagnie assicuratrici.

I traffici di rottami ferrosi contaminati e gli smaltimento abusivi di rifiuti a bassa attività – Per quanto riguarda i traffici di rottami ferrosi provenienti da Paesi dell'Est, le attività di controllo poste in essere, anche attraverso la dotazione degli uffici competenti di adeguati strumenti di misurazione, hanno consentito di individuare numerosi carichi di rottami contaminati. La prosecuzione di questi traffici, da un lato, e le previste attività di smantellamento di impianti nucleari ormai obsoleti nei paesi di provenienza di questi materiali devono indurre, ad avviso della Commissione, ad un ulteriore rafforzamento delle attività di controllo. Molto più preoccupante appare, al riguardo, la situazione per quanto attiene i traffici di rottami ferrosi contaminati che avvengono, tuttora, via mare. L'individuazione, in particolare nel porto di La Spezia, di diversi carichi di materiali contaminati costituisce motivo di forte preoccupazione, vista anche l'inadeguatezza delle attuali strutture di controllo. Le capitanerie di porto, che pure potrebbero svolgere proficue attività di verifica sia in mare che nelle strutture portuali, non sono dotate di strumentazione alcuna.

Altre strutture pubbliche di controllo, come i centri di riferimento regionale rilevamento radioattività (in sigla CRR), operano, soprattutto nelle regioni meridionali, in condizioni estremamente difficili per le gravi carenze di mezzi tecnici e personale qualificato.

Ancora insufficiente appare l'attività di indagine tesa ad accertare eventuali smaltimenti abusivi di rifiuti radioattivi a bassa attività, ma, peraltro, di rilevante tossicità, provenienti in particolare dalle strutture ospedaliere. Per quanto riguarda questa tipologia di rifiuti, la Commissione ritiene doveroso sottolineare i rischi connessi anche ad attività radiodiagnostiche che determinano l'immissione in ambiente di rellui con concentrazioni rilevanti di radioisotopi, in particolare lo iodio 131.

Al riguardo, le attività di indagine poste in essere dal CRR di Salerno, competente per l'intero territorio regionale della Campania, hanno evidenziato l'anomala presenza di iodio 131 in diverse matrici ambientali. Le concentrazioni riscontrate nell'arco di una campagna di monitoraggio durata sette mesi e che ha interessato, oltre ad alcuni tratti costieri, i fiumi Picentino, Irno e Tusciano, superano i livelli massimi consentiti e lasciano supporre, accanto ad eventuali smaltimenti diretti nel sistema fognario e da questo negli impianti di depurazione, l'esercizio di attività radiodiagnostiche con dosaggi eccessivamente elevati. Peraltro l'assenza di mezzi e personale non ha consentito di estendere queste attività di rilevamento ad altre aree, in particolare quella della provincia di Napoli, caratterizzate dalla presenza di rilevanti presidi sanitari.

Gli smaltimenti illegali di scorie e rifiuti radioattivi e il ruolo della criminalità organizzata – Ben più gravi, sia per la pericolosità dei materiali oggetto di smaltimenti illegali che per le connessioni, già evidenziate, con la criminalità organizzata, sono le attività illecite di smaltimento connesse a traffici internazionali di scorie e rifiuti radioattivi ad alta attività. Al riguardo lo stato delle indagini in corso, al di là del necessario riserbo istruttorio, non consente di indicare con la necessaria chiarezza l'effettiva estensione di questi fenomeni. A presunti

smaltimenti di rifiuti radioattivi in diverse aree del Mezzogiorno hanno, peraltro, fatto esplicito riferimento alcuni collaboratori di giustizia. In particolare, Carmine Schiavone, esponente di spicco del clan dei casalesi operante in provincia di Caserta, ha affermato, in diversi interrogatori resi all'autorità giudiziaria, che il clan cui apparteneva si sarebbe interessato allo smaltimento di rifiuti radioattivi in discariche illegali del casertano. Queste affermazioni, portate all'attenzione della Commissione dal procuratore capo della procura di Napoli, dottor Agostino Cordova, risalgono al mese di luglio del 1994 (7) e sono state ribadite, con esplicita allusione ai rifiuti radioattivi, durante l'udienza dibattimentale del 28 marzo 1995 relativa al procedimento penale Avolio più 8 svoltosi presso la VII sezione penale del Tribunale di Napoli (8).

In quelle stesse dichiarazioni lo Schiavone indicava quali fossero, a sua conoscenza, gli artefici di questi traffici illegali di rifiuti di ogni tipo, ivi compresi quelli radioattivi, e i siti di smaltimento.

La Commissione ha notizia che le necessarie verifiche delle dichiarazioni rese dal suddetto collaboratore di giustizia siano iniziate ed auspica che tali verifiche consentano, nel più breve tempo possibile, di evidenziare la realtà dei fatti, sia al fine di perseguire i responsabili di queste attività illegali che al fine di predisporre, da parte degli organismi competenti, gli indispensabili piani di monitoraggio e bonifica ambientale.

Altri collaboratori di giustizia, inoltre, hanno evidenziato recentemente un ruolo diretto della criminalità organizzata nello smaltimento di rifiuti radioattivi nella zona di Trani in Puglia, mentre importanti spunti investigativi sono attualmente al vaglio dei magistrati inquirenti in Calabria (dove si ipotizzano traffici di rifiuti radioattivi provenienti da paesi dell'UE, gestiti sia nella fase di acquisizione dei materiali da smaltire che in quella di occultamento da clan della 'ndrangheta).

Un ruolo diretto di clan criminali viene ipotizzato, infine, anche nei presunti traffici e smaltimenti illegali di scorie e rifiuti radioattivi che si sarebbero verificati nello Ionio, a ridosso delle coste calabresi.

I traffici e gli smaltimenti illegali di scorie e rifiuti radioattivi in mare – Questa tipologia di smaltimenti illegali, grazie all'intensa attività d'indagine posta in essere da diversi uffici giudiziari e in particolare dalla procura presso la pretura di Reggio Calabria, si presenta senz'altro come la più grave e come quella maggiormente caratterizzata da inquietanti intrecci, anche di carattere internazionale, con ulteriori attività illecite, come il traffico d'armi.

Non è la prima volta, peraltro, che vicende connesse a smaltimenti illeciti di rifiuti su scala internazionale presentano una sostanziale sovrapposizione di queste attività con quelle del traffico di armi. Già nel corso delle indagini relative al cosiddetto Progetto Urano, condotte nel

(7) Doc. 32 11, verbale di interrogatorio di persona indagata di reato collegato.

(8) Doc. n. 18, allegato 3, Tribunale di Napoli, VII Sezione penale, procedimento penale n. 4364/13/93+4365/13/93 a carico di Avolio Luca + 8, udienza del 28/3/1995, deposizione del collaboratore di giustizia Carmine Schiavone.

1988 dalla procura presso il tribunale di Lecce (9) era emersa una chiara sovrapposizione tra queste diverse attività illegali. In quel caso il progettato smaltimento di rifiuti industriali tossico-nocivi provenienti da paesi europei in alcune aree del Sahara occidentale accompagnava un'intensa attività di traffico d'armi.

Alcuni dei soggetti coinvolti nelle indagini, e in particolare colui che sembrerebbe uno dei principali artefici di queste attività di smaltimento, tale *Giorgio Comerio*, risultano aver svolto anche attività di fabbricazione di armi (si tratta delle cosiddette « telemine », ordigni particolarmente sofisticati destinati sia all'Argentina che ad altri Paesi) oppure in contatto con trafficanti di armi o, addirittura, segnalati essi stessi (è di nuovo il caso del già citato Comerio) come impegnati in queste attività.

Inquietanti coincidenze emergono, al riguardo, anche dalle vicende oggetto di indagini da parte della procura presso la pretura di Reggio Calabria. Queste indagini, avviate nel 1994, hanno per oggetto tutta una serie di affondamenti sospetti di navi nel Mar Mediterraneo, e in particolare al largo delle coste ioniche calabresi (si tratterebbe delle cosiddette « navi a perdere » che si ipotizza siano state utilizzate per l'affondamento di rifiuti radioattivi) ma hanno anche evidenziato come la metodologia messa a punto - i cosiddetti « penetratori » (si veda al riguardo la relazione trimestrale) dei quali neppure lo stesso Comerio ha mai avviato la fabbricazione - prevedesse da un lato l'acquisizione dei rifiuti radioattivi da smaltire presso paesi europei e dall'altro l'individuazione di siti di affondamento dei rifiuti stessi, collocati in tratti di mare antistanti in particolare paesi africani, come la Somalia, la Sierra Leone e la Guinea. Si tratta, insomma, del classico sistema di traffici internazionali di rifiuti già evidenziato sia nell'inchiesta relativa al cosiddetto Progetto Urano che in altre vicende, come quella ben nota della cosiddette « navi dei veleni » risalente al 1987.

La coincidenza più preoccupante è che lo stesso Comerio, che tende ad accreditare il suo progetto ODM (gestione di depositi sottomarini), anche su *Internet*, come in grado di smaltire rifiuti radioattivi e tossico-nocivi tramite i « penetratori », segna sul suo diario la data di affondamento di una delle « navi a perdere » - la Rigel - e nella borsa di una persona a lui vicina viene trovata una mappa con i siti di affondamento di altre navi sospette.

Al di là dei profili di rilevanza penale, per i quali si attende l'esito delle indagini, la Commissione esprime la sua più viva preoccupazione per tutta una serie di episodi che meritano immediati approfondimenti e che fanno sospettare, anche per la presenza di ex uomini di Governo, dell'interesse che alcuni Paesi dell'UE avrebbero per possibili forme di smaltimento illecito di rifiuti pericolosi o radioattivi. Si segnala, in particolare, l'esistenza, documentalmente provata, di intense attività di intermediazione poste in essere tra i titolari di queste presunte attività di smaltimento in mare di rifiuti radioattivi e la Somalia, paese notoriamente al centro di intensi traffici illegali di ogni tipo.

(9) Doc. n. 125.

I tentativi espliciti di convincere *leader* somali ad accettare l'utilizzo di siti in mare per lo smaltimento dei rifiuti, in cambio di consistenti somme economiche, risalgono al settembre-ottobre 1994. Non è possibile affermare se siano rimasti tali oppure abbiano avuto sviluppi concreti.

La Commissione ha, però, potuto accertare, recentemente, l'esistenza di un'attività di trivellazione e successivo inabissamento in mare di containers attualmente in corso al largo delle coste nord-orientali della Somalia.

Il rappresentante locale di un'organizzazione non governativa - autorità del servizio mondiale per i diritti umani - con sede a Bosaso, ha segnalato, lo scorso 11 novembre 1995, a diversi organismi internazionali (in particolare all'Unicef, Regione del Ner; all'Organizzazione mondiale della sanità, sempre della regione del Ner; e all'ufficio del dipartimento delle Nazioni Unite, regione Nord-Est della Somalia, tutti con sede a Bosaso) il forte allarme suscitato nelle popolazioni locali dall'attività svolta da due navi, non identificate, al largo delle coste di Tohin, una delle quali intenta a scavare « buche » in profondità, l'altra impegnata nel seppellimento, nelle stesse buche, di containers. Nella segnalazione si fa esplicito riferimento alla forte contrarietà delle popolazioni locali verso operazioni, come questa, relative allo smaltimento di rifiuti tossici o scorie radioattive.

Questa denuncia, trasmessa anche all'Imo, l'Organizzazione marittima internazionale e per il tramite di quest'ultima all'associazione ambientalista Greenpeace, non può che suscitare inquietanti interrogativi sia sulle attività in corso che su quelle oggetto specifico di indagine da parte della magistratura.

Peraltro la Commissione ritiene doveroso segnalare un'altra coincidenza: proprio nell'area in questione, e in particolare a Bosaso, ha svolto i suoi ultimi servizi televisivi prima di essere uccisa la giornalista della Rai Ilaria Alpi, impegnata, secondo quanto emerso finora, in un'inchiesta giornalistica relativa a presunti traffici di armi. Non si tratta, peraltro, dell'unica coincidenza emersa al riguardo nelle attività di indagine tuttora in corso.

Per quanto attiene, invece, al profilo specifico delle inchieste relative agli affondamenti in mare di « navi a perdere », con il presunto relativo carico di scorie e rifiuti radioattivi, la Commissione ha acquisito ulteriori elementi di conoscenza che tendono ad aggravare il già rilevante quadro indiziario esposto dai magistrati titolari delle indagini sia nel corso dell'audizione svoltasi il 21 novembre 1995 che nella successiva missione in Calabria.

In particolare si segnala la rincontrata radioattività da torio 234, primo prodotto di decadimento dell'uranio 238, su campioni di alghe e materiale ferroso prelevati a seguito del rinvenimento in mare, avvenuto nell'aprile del 1994 al largo delle coste della Campania, di alcuni container persi a seguito dell'affondamento della motonave Marco Polo, verificatosi nel mese di maggio 1993 all'altezza del Canale di Sicilia. I valori registrati nelle analisi relative ad uno di questi container

superano di circa 5 volte quelli medi riscontrati nelle analisi eseguite normalmente dal CRR di Salerno (10).

Le vicende relative all'affondamento della motonave Marco Polo, già oggetto di attività di indagine da parte della procura presso la procura di Reggio Calabria, presentano considerevoli analogie con quelle connesse all'affondamento avvenuto a largo di Ustica di un'altra motonave, la Koraline. Anche in questo caso, a seguito del rinvenimento in mare di alcuni *containers* imbarcati sulla suddetta motonave, è stata rivelata la presenza, in concentrazioni decisamente anomale, di torio 234.

Si tratta di indizi rilevanti che non consentono comunque, allo stato attuale, di formulare precise ipotesi circa la provenienza della radioattività riscontrata ma che confermano, ad avviso della Commissione, l'urgenza di procedere alle necessarie verifiche di carattere tecnico su alcune delle motonavi affondate al centro delle indagini giudiziarie.

Al riguardo il Presidente della Commissione ha ripetutamente sollecitato un fattivo intervento del Ministero di grazia e giustizia, verso il quale era stata indirizzata una specifica richiesta da parte dei magistrati inquirenti già nel mese di luglio 1995.

Permangono, infine, i forti motivi di preoccupazione connessi alle interferenze e minacce, di vario tipo, segnalate alla Commissione da parte dei magistrati titolari delle indagini, ulteriormente accresciuti dall'improvvisa morte (tuttora oggetto di accertamenti giudiziari) di uno degli investigatori di punta, il capitano di corvetta Natale De Grazia e dalle successive difficoltà incontrate dai magistrati circa la disponibilità di ufficiali con significativa esperienza in grado di analizzare l'imponente mole di materiale relativo ad affondamenti sospetti di navi oggetto delle indagini stesse. Al riguardo la Commissione auspica che venga immediatamente fornita ai magistrati titolari delle indagini la più ampia collaborazione possibile da tutti gli organismi competenti.

Appare, infine, evidente come le complesse vicende oggetto di questa indagine, vista l'esistenza di affondamenti sospetti in acque antistanti paesi come l'ex Jugoslavia, Cipro, la Grecia e altre aree del Mediterraneo, debbano richiamare l'attenzione degli organismi internazionali cui è affidata la vigilanza relativa alle convenzioni internazionali (*London Dumping Convention*, 1972; *Barcellona Dumping Protocol*, 1976) che vietano lo smaltimento in mare di rifiuti, in particolare di origine radioattiva.

(10) Doc. n. 215.

CONCLUSIONI

Nella relazione trimestrale approvata il 21 dicembre 1995, la Commissione aveva formulato delle prime conclusioni ed indicato elementi di programma per l'attività futura. Era allora emersa la necessità di abbandonare, per quanto possibile, la politica dell'emergenza e di tracciare una strategia di interventi che non consentisse più alle amministrazioni ed agli organi responsabili di prendere a pretesto del non (o del cattivo) operare le carenze legislative, le resistenze delle popolazioni interessate ovvero le tensioni politiche locali.

Unitamente al potenziamento degli strumenti di controllo ed alla più puntuale definizione dei poteri sostitutivi, veniva indicata la strada della scientifica individuazione dei bisogni e della programmazione degli interventi. In tale direzione si davano indicazioni per l'utilizzazione, da parte delle regioni e degli enti locali di organismi tecnici, quali ad esempio il Servizio geologico nazionale, che potessero rendere, in via non episodica e con carattere strettamente scientifico, referiti sulla localizzazione delle discariche, sulle regole di funzionamento, sui parametri operativi e sulle modalità di affidamento delle concessioni, sulla congruità dei prezzi e sui soggetti abilitati al servizio. In tale modo la Commissione riteneva che oltre a risolvere concretamente i gravi problemi collegati alle difficoltà delle localizzazioni, poteva avviarsi a soluzione anche l'altro delicatissimo problema della presenza degli interessi della criminalità organizzata interno all'*affaire* rifiuti (11).

Come è stato illustrato nella prima parte del presente documento, la tormentata vita degli ultimi mesi della XII legislatura non ha impedito alla Commissione di procedere nella attività di indagine e di approfondimento che si era proposta. L'anticipato scioglimento delle Camere e l'indizione delle elezioni politiche non consentono di poter procedere oltre nell'attività operativa.

(11) Pare opportuno segnalare che la rilevanza del tema della gestione dei rifiuti e delle relative politiche adottate dagli Stati dell'Unione europea e dall'Unione medesima è stata rimarcata in una relazione della Commissione delle Comunità europee trasmessa al Consiglio e al Parlamento europeo l'8 novembre 1995, intitolata « Sulla politica in materia di gestione dei rifiuti ». Il documento, connesso alla risoluzione del Consiglio del 7 maggio 1990, illustra l'impostazione adottata dalla Commissione per stabilire una politica globale dei rifiuti nella Comunità. Vengono richiamati gli atti normativi già adottati o proposti dagli Organi comunitari, vengono illustrate le relative azioni di attuazione e controllo nonché le specifiche iniziative sui flussi e sulle statistiche relativi ai rifiuti, nonché le difficoltà già registrate nell'applicazione di tali normative. In conclusione, viene preannunciata la predisposizione, in stretta collaborazione tra la Commissione e gli Stati membri, volta a definire una strategia non limitata agli aspetti legislativi, basata su una maggiore concertazione con i soggetti e sull'informazione del pubblico, e che tenga conto, tra l'altro, del dibattito concernente la creazione di reti europee di infrastrutture, la necessità di meglio definire i « rifiuti » rispetto ai « prodotti » e di assicurare una migliore attuazione pratica del regolamento 259/93 sulle spedizioni di rifiuti (comprese quelle verso Paesi terzi), la responsabilità civile, gli strumenti economici e l'attuazione delle disposizioni in vigore.

Il livello di approfondimento raggiunto e le analisi maturate a seguito dei lavori condotti a termine, offrono, tuttavia, sufficienti elementi per formulare alcune considerazioni finali che si ritengono utili per il proseguimento, laddove il nuovo Parlamento lo ritenga opportuno, dell'attività posta in essere da questa Commissione.

Già nella sua prima relazione trimestrale la Commissione ha evidenziato alcune fattispecie di attività illegali connesse allo smaltimento dei rifiuti particolarmente gravi ed emblematiche di un più generale quadro di grave e diffuso degrado ambientale evidenziato nel corso dei diversi sopralluoghi e delle missioni effettuate. In particolare per quanto riguarda gli smaltimenti illeciti di rifiuti tossico-nocivi operati direttamente dalle imprese produttrici (tipologia di illeciti ampiamente diffusa nelle regioni settentrionali) è stata sottolineata la particolare gravità della situazione relativa all'area ex ACNA di Cesano Maderno, con il diffuso inquinamento della falda idrica contaminata da sostanze notoriamente cancerogene e il rischio di una diffusione dell'inquinamento alla falda idrica da cui si approvvigiona la città di Milano.

Di eccezionale gravità si è rivelata, per quanto riguarda le regioni meridionali, la situazione riscontrata tra le province di Caserta e Napoli, in particolare nell'agro aversano e lungo la litoranea domiziano-flegrea, per la presenza di numerose discariche abusive di rifiuti, la cui gestione è direttamente riconducibile a clan della criminalità organizzata.

In quest'area si sono concentrati gli smaltimenti illeciti di rifiuti nord-sud, attività che secondo le informazioni acquisite dalla Commissione tuttora proseguono, anche se con intensità inferiore rispetto agli anni 1988-1993. In quest'area, caratterizzata dalla presenza di falde idriche superficiali abbondantemente utilizzate per scopi irrigui, non risulta essere stato avviato nessun piano organico di monitoraggio ambientale nè, tantomeno, alcuna attività di bonifica delle discariche abusive già individuate a seguito dei numerosi sequestri operati dalle diverse forze di polizia giudiziaria.

Accanto a queste realtà emblematiche la Commissione ha potuto riscontrare gravi e diffusi fenomeni di illegalità in tutte le missioni effettuate (dai depositi e gli interramenti abusivi di rifiuti tossico-nocivi in Piemonte alle discariche Di.fra.bi. di Pianura (Napoli) e Pietrastorta (Reggio Calabria) che hanno indotto la Commissione stessa a indicare una serie di interventi prioritari: l'adozione di strumenti più incisivi di controllo in tutte le fasi di produzione, raccolta e smaltimento dei rifiuti; il ricorso alla normativa urbanistica di riferimento (legge n. 47 del 1985) al fine di acquisire alla proprietà pubblica discariche e impianti abusivi, evitando così che le stesse aree, a valle degli interventi di bonifica, tornino paradossalmente nella disponibilità dei proprietari; l'inasprimento delle sanzioni già previste e l'introduzione di nuove sanzioni penali, anche al fine di rendere efficace l'attività di contrasto di questi fenomeni; la revisione dell'istituto del commissariamento e dei poteri ad esso connessi; l'immediato recepimento delle direttive CEE 89/429 e 89/369, anche al fine di superare l'attuale gap tecnologico che caratterizza il nostro Paese per quanto attiene lo smaltimento dei rifiuti; la predisposizione di piani di bonifica nelle

aree di maggiore emergenza ambientale, attivabili nell'ambito degli interventi di protezione civile, del programma triennale dell'ambiente e di un piano pluriennale per la realizzazione di impianti di smaltimento di rifiuti di ogni genere in tutto il Paese.

In riferimento alla problematica del ripristino, delle bonifiche e del risanamento ambientale delle aree gravemente danneggiate dall'insediamento abusivo di rifiuti, sia solidi urbani che tossico-nocivi e radioattivi, la Commissione ha ipotizzato anche una sorta di « risarcimento » per le aree più duramente colpite e non appare improprio poter mettere a disposizione di quelle iniziative, sia pure come quota iniziale, le disponibilità previste da una legge approvata definitivamente dal Senato il 28 febbraio 1996 (recante disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati), in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

In sede di relazione conclusiva, la Commissione non può che ribadire la validità e l'urgenza delle misure indicate.

a) A conclusione dei lavori della Commissione, devono proporsi alcune considerazioni di carattere generale sul significato della stessa esistenza di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla materia dei rifiuti. Al di là delle valutazioni di merito che possono essere fatte sull'operato della Commissione, sta di fatto che l'essersi dotati di un osservatorio parlamentare sulle tematiche connesse al ciclo dei rifiuti ed alle attività illecite ad esso connesse ha certamente rappresentato un segnale di interesse per l'avvio a soluzione di una questione coinvolgente non soltanto problemi di presenze criminali o di amministrazioni corrotte od incapaci, ma anche rilevanti interessi ambientali. Al di là della sua stessa capacità di comprensione e di penetrazione di tali problemi, la Commissione ha rappresentato, fin dall'atto del suo insediamento, un valido interlocutore per la magistratura, per le forze dell'ordine, per gli organi centrali e periferici aventi competenze nella materia, per le amministrazioni locali. Le visite sopralluogo della Commissione sono state spesso accompagnate dalle richieste dei cittadini e di rappresentanze di organizzazioni locali. La richiesta di interventi, anche quelli meno pertinenti perché riguardanti questioni non di stretta competenza della Commissione, è stata pressante e piena di aspettative per i soggetti auditi.

L'aver raccolto, anche se purtroppo non in modo così organico e completo come ci si era proposti, tante informazioni e tanti elementi di giudizio, ha consentito alla Commissione di abbandonare lo stadio di conoscenza episodico e per singoli punti cui si era finora pervenuti e di avviare, per contro, un processo cognitivo (oltre che ricognitivo) contrassegnato da linee continue.

Si dispone ora di una metodologia di indagine che consente una rappresentazione della realtà più fedele alla complessità ed alla generalità dei problemi. Tale metodologia porterà sicuramente, se saranno continuate e sviluppate le attività già avviate, ad una riflessione più complessiva del problema ed impedirà di ripercorrere la strada di soluzioni normative parziali e non incisive. Per questi profili, in fase di conclusione dei lavori, la Commissione ritiene di poter suggerire che

In quella sede occorrerà ancora riconsiderare l'opportunità di trasformare la Commissione da monocamerale a bicamerale.

È già stato ricordato (vedi relazione trimestrale, pagina 69) che il Senato della Repubblica ha istituito (deliberazione del 12 ottobre 1995, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 241 del 14 ottobre 1995) analoga Commissione d'inchiesta avente lo specifico oggetto del problema dei rifiuti e delle attività ad esso connesse poste in essere dalle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche.

Quella Commissione non ha potuto operare; ma le esigenze per le quali fu istituita permangono. E lo specifico profilo (l'attività delle pubbliche amministrazioni) che mosse il Senato a quella scelta è di grande interesse. Si tratta di un aspetto che non può essere trascurato in un esame generale della complessa tematica perché spesso l'attività della pubblica amministrazione si intreccia con gli interessi di una imprenditoria troppo disinvolta e, spesso, con illeciti di soggetti legati alla criminalità economica. Sono varianti del medesimo problema che richiedono un osservatorio unitario, medesime metodologie di approccio, analoghi procedimenti di indagine. Un esame compiuto da parte delle due Camere consentirebbe approfondimenti più completi e varrebbe a contenere i tempi di discussione delle due assemblee in ipotesi di interventi legislativi.

Altra considerazione che si offre alle riflessioni del Parlamento della prossima legislatura, riguarda i poteri della Commissione d'inchiesta. Questa, com'è noto, possiede, in base alla legge istitutiva, gli stessi poteri del giudice penale.

Si tratta di un'attribuzione di grande rilevanza che richiede, tuttavia, alcuni approfondimenti sull'ambito ed i limiti dei poteri conferiti altrimenti la funzione rischia di rimanere vuota ovvero di invadere campi propri di pertinenza di altri poteri.

La Commissione, nel corso dei propri lavori, non ha potuto accendere un dibattito sui delicati problemi istituzionali che nascono con tali attribuzioni a Commissioni parlamentari. Non possono, pertanto, portarsi indicazioni conclusive su tale tematica. Non ci si può, tuttavia, esimere dal rappresentare il disagio incontrato davanti alle richieste di intervento (con misure di carattere penale) proveniente da enti pubblici, rappresentanze di comunità locali e da cittadini. L'attribuzione di poteri di materia penale ad un organismo parlamentare avente compiti di inchiesta, di indagine e di referto (ma non compiti di intervento e di repressione) può far sorgere equivoche aspettative negli interessati.

Occorrerà forse riconsiderare legislativamente l'ambito ed i limiti di tali attribuzioni, riconducendo ciascun potere entro i propri confini, rivendicando al Parlamento poteri ed attribuzioni proprie per rimuovere ogni possibile ostacolo all'acquisizione (nei confronti di ogni altro soggetto) di tutti gli elementi di informazione e di giudizio funzionali alla propria attività di inchiesta, di indagine e di referto.

b) Un'ulteriore considerazione che si ritiene di dover proporre quale linea strategica futura, riguarda il sistema dei controlli. L'attuale normativa che riguarda l'intero ciclo dei rifiuti, dalla produzione, alla raccolta, allo smaltimento, alla tutela ambientale, è troppo frammen-

taria e contempla troppi segmenti di competenze e troppi diversi soggetti che intervengono nei controlli.

Nel regolamentare la materia, il legislatore, alla luce degli interessi economici (leciti ed illeciti) che sorgevano intorno all'affare rifiuti e dalle gravi tensioni sociali connesse soprattutto alla localizzazione delle discariche, ha dettato una normativa « diffidente », nel senso che prevede l'intervento per ciascuna fase del ciclo di una miriade di organi che controllano l'uno l'operato dell'altro. La diffusione di tali controlli non ha portato - come è esperienza comune e come è emerso nel corso delle indagini della Commissione - ad una più oculare gestione, ma ad una parcellizzazione delle responsabilità che ha prodotto, da una parte la politica del non decidere, del non fare e del rinviare, dall'altra l'impossibilità di individuare i veri responsabili dei gravissimi fatti riscontrati nel corso delle indagini.

In sede della auspicabile revisione della normativa, occorrerà rivedere globalmente la tematica dei controlli e puntare anziché sulla moltiplicazione dei soggetti preposti a tale funzione, sull'individuazione di precise responsabilità e sull'inasprimento delle misure sanzionatorie, già più volte ribadito, evitando un eccessivo affidamento alle sanzioni di carattere penale e affiancando ad esse quelle di carattere patrimoniale di natura risarcitoria.

Circa gli strumenti operativi per poter condurre nel modo più adeguato le indagini si osserva che, al momento, non appaiono ben definite le competenze delle varie forze dell'ordine. Occorrerà procedere ad un esame del problema anche sotto tale profilo organizzativo al fine di poter massimizzare sia la capacità di penetrazione e di interpretazione del territorio da parte dell'Arma dei carabinieri, sia le capacità di lettura delle organizzazioni di impresa da parte della Guardia di finanza.

c) L'ulteriore lavoro di ricognizione svolto in merito ai traffici abusivi di rifiuti consente di delineare con maggiore precisione la diffusione degli stessi e le connessioni con le attività della criminalità organizzata. Va sottolineato, innanzitutto, che le indagini relative a questi fenomeni interessano, ormai, ben tredici regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia). Dalle indagini in corso si evince, inoltre, come i sodalizi criminali abbiano esteso il loro raggio d'azione a tutto il territorio nazionale mentre, di contro, l'attività giudiziaria risente ancora del ritardo con cui sono stati affrontati questi fenomeni. A fronte, infatti, di un evidente cointeressenza dei sodalizi criminali nei traffici abusivi di rifiuti, la Commissione registra una insufficiente acquisizione di elementi probatori tali da determinare, nelle sedi opportune, precise responsabilità di carattere associativo-mafioso.

In particolare, sulla base della documentazione acquisita dalla Commissione, risulta evidente l'assenza fino al 1993 di significative attività di contrasto, in sede investigativa e giudiziaria, dei traffici illeciti di rifiuti nord-sud, attivati, come si evince dalle dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia, perlomeno a partire dal 1988. Una conferma di questo *gap*, rilevante, emerge dall'analisi dei sequestri ef-

fettuati in una delle aree più colpite da questi fenomeni, quella compresa tra le province di Caserta e Napoli: la stragrande maggioranza delle discariche abusive segnalate alla Commissione è stata sequestrata, infatti, dopo il 1993.

Si tratta di un ritardo che non può non suscitare perplessità, vista l'estensione dei fenomeni e le loro caratteristiche (intensa movimentazione di mezzi di trasporto dei rifiuti, utilizzo massivo di discariche abusive a cielo aperto). Una diffusa tolleranza, determinata da una molteplicità di fattori (scarsa percezione dei pericoli connessi a questi attività, sia ambientali che sanitari; fitta rete di collusioni, soprattutto in sede amministrativa; inadeguatezza delle sanzioni finora previste) sembra aver caratterizzato, in sostanza, lo svolgersi di questi traffici abusivi.

La Commissione registra, positivamente, l'attenzione crescente sia in sede investigativa che giudiziaria rivolta ai traffici e agli smaltimenti illeciti di rifiuti, anche grazie al ruolo di impulso e coordinamento svolto dalla procura nazionale antimafia. Un'attenzione che, però, incontra rilevanti difficoltà per quanto riguarda gli accertamenti tecnici e analitici necessari per individuare i siti abusivi di smaltimento e identificare le diverse tipologie di rifiuti in essi smaltiti. L'unica struttura tecnica effettivamente attiva in questo settore è quella costituita presso il Servizio geologico nazionale.

La Commissione ritiene indispensabile un potenziamento di questa struttura e la più efficace attivazione possibile di altre strutture tecniche (come l'ANPA e l'ENEA) che pure potrebbero affiancare proficuamente l'attività degli uffici giudiziari, ormai numerosi, impegnati in queste delicate e complesse indagini.

È altresì fondamentale che si applichi il principio in virtù del quale nessuna discarica abusiva sottoposta a sequestro possa essere utilizzata attraverso l'esercizio dei poteri d'urgenza da parte dei sindaci o dei commissari.

d) La Commissione non può che concludere questa relazione rinnovando un preoccupato allarme sullo smaltimento dei rifiuti e delle scorie radioattive, sia per la loro rilevanza da un punto di vista ambientale e sanitario che per le condizioni di forte precarietà in cui versa, da tutti i punti di vista, l'attuale sistema di gestione.

Già nella precedente relazione veniva segnalato, in particolare, l'utilizzo improprio di impianti e centri di ricerca dell'ENEA quali depositi di rifiuti radioattivi, in particolare liquidi ad alta attività stoccati in contenitori che si avviano al termine della vita prevista dalle specifiche di progetto. Questa situazione, che riguarda gli impianti di Trisaia, in Basilicata e di Saluggia, in Piemonte, richiede interventi urgenti in grado di garantire, in un arco di tempo ragionevolmente breve, una diversa sistemazione dei rifiuti in questione.

A tale proposito la Commissione segnala la possibilità di trasferire i rifiuti liquidi ad alta attività presenti nei centri in questione presso impianti di trattamento e siti di confinamento francesi, attraverso specifici mezzi di trasporto. La Francia, che ha ripetutamente dichiarato di disporre di siti geologicamente stabili e adeguate tecnologie di vetrificazione, ha già manifestato la sua disponibilità al riguardo con of-

ferite precise. Questa ipotesi è stata considerata praticabile dallo stesso ENEA perlomeno fino al luglio scorso e che ora, invece, sembrerebbe essere in via di abbandono. Alla luce delle disponibilità già offerte e dei volumi di rifiuti in gioco, l'operazione di trasferimento potrebbe concludersi, ragionevolmente, nell'arco di due anni.

L'ipotesi indicata, a fronte di costi ovviamente da verificare, presenta, ad avviso della Commissione, indubbi vantaggi. L'alternativa di una solidificazione dei rifiuti radioattivi in Italia, infatti, richiederebbe, vista l'assenza attuale di tecnologie specifiche e i necessari *iter* burocratici, tempi notevolmente più lunghi (dell'ordine di almeno 8-10 anni) e rimanderebbe comunque all'individuazione di un sito di confinamento dei rifiuti solidificati ancora non disponibile. Peraltro una valutazione realistica della capacità di spesa da parte dell'ENEA rende probabile un utilizzo solo parziale delle risorse finanziarie (25 miliardi all'anno per il prossimo triennio), rese disponibili dalla legge finanziaria per il triennio 1996-98 proprio al fine di garantire un'adeguata sistemazione dei rifiuti in questione, così da ridurre i fattori di rischio connessi all'attuale stoccaggio provvisorio.

Per quanto riguarda, infine, le vicende relative agli affondamenti in mare di presunti rifiuti radioattivi, la Commissione ritiene improverogabile l'immediata messa a disposizione dei magistrati inquirenti di tutte le risorse economiche necessarie per l'impiego della tecnologia già individuata dai magistrati stessi e resa disponibile da società specializzate. In relazione alla gravità della situazione, peraltro ripetutamente segnalata dalla Commissione, la risposta recentemente fornita dal Ministero di grazia e giustizia alla procura presso la pretura di Reggio Calabria appare caratterizzata da un atteggiamento eccessivamente burocratico, quando invece era auspicabile un maggior supporto alle iniziative dei magistrati. La Commissione ribadisce la necessità di un rapido avvio degli accertamenti in questione così da poter disporre di risposte certe su una vicenda di tale eccezionale gravità.

ALLEGATI

All. I A - La discarica di Ariano Irpino (Avellino)

Alla Commissione è pervenuta documentazione concernente la discarica di prima categoria in località « Difesa Grande nel comune di Ariano Irpino (AV), le cui vicende possono così sintetizzarsi:

a. in data 21 ottobre 1993, con deliberazione n. 93/12/159, il comitato direttivo del consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Avellino deliberava di costituire con la SpA De Vizia Transfer una società per la realizzazione e gestione di una piattaforma integrata per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti speciali di origine industriale e di rifiuti tossici e nocivi e derivanti da attività industriali di tipo prevalentemente fangoso e liquido, nonché svolgere anche le attività di realizzazione e gestione di impianti di trattamento di rifiuti solidi urbani ed assimilabili e di altri tipi di rifiuti nonché di impianti di depurazione, conformemente all'articolo 6 della legge della regione Campania n. 10 del 10 febbraio 1993;

b. con DPCM dell'11 febbraio 1994 è stato dichiarato lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania.

Con OPCM dell'11 febbraio 1994 viene delegato il commissario di Governo (prefetto Improta) ad attivare gli interventi necessari per fronteggiare l'emergenza. Il Commissario delegato avrebbe dovuto, tra l'altro:

1) identificare, anche sulla base degli elaborati predisposti dalla regione, nuovi impianti da attivare nella fase d'emergenza;

2) disporre l'esecuzione di nuovi impianti, nonché l'integrazione ed il completamento di impianti pubblici esistenti od in costruzione, approvando progetti, provvedendo ad occupazioni d'urgenza ed espropri, eseguendo opere, anche in deroga alle disposizioni sugli appalti, autorizzandone l'esercizio e affidandone la titolarità ad enti pubblici;

c. il consiglio regionale della Campania nella seduta del 17 febbraio 1994 approvava un emendamento alla legge regionale 10 febbraio 1993 n. 10, inteso ad autorizzare la localizzazione nel comune di Ariano Irpino di una discarica, la cui realizzazione era stata proposta dal consorzio ASI di Avellino;

d. con provvedimento del commissario di Governo del 22 novembre 1994, il prefetto di Napoli, delegato ex OPCM del 7 ottobre 1994, approvava il progetto nonché l'esecuzione di un impianto di trattamento di rifiuti ubicato nel comune di Ariano Irpino in località Difesa Grande, in un'area estesa circa ettari 40.

Secondo quanto previsto nel citato provvedimento, detto impianto avrebbe dovuto avere le caratteristiche di una discarica di 1ª categoria,

alla quale avrebbe potuto affluire, fino alla sua saturazione e per un periodo di anni due e per il relativo smaltimento, i rifiuti di cui al punto 4.2.2. della deliberazione assunta dal comitato interministeriale 27 luglio 1984, di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 (nella citata discarica, cioè, avrebbero potuto essere smaltiti rifiuti solidi urbani, rifiuti speciali assimilati agli urbani e fanghi non tossici e nocivi).

Nell'impianto di cui sopra avrebbero potuto essere smaltiti soltanto rifiuti delle tipologie sopra specificate, prodotti nel territorio della provincia di Avellino.

Nella citata discarica avrebbero potuto essere smaltiti, inoltre, rifiuti prodotti nei comuni della regione Campania indicati dal commissario delegato.

Con il predetto provvedimento veniva approvato, ai fini della realizzazione dell'impianto in oggetto, un progetto fatto predisporre dalla società Asi-Dev Ecologia Srl di Avellino, con la previsione di un investimento complessivo di oltre 4 miliardi; alla società veniva rilasciata la concessione di costruzione e gestione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti in oggetto.

La Srl Asi-Dev Ecologia, con sede in via E. Capozzi, 45, Avellino, avente quale oggetto sociale la realizzazione e la gestione di impianti di trattamento e smaltimento, nonché impianti di stoccaggio provvisorio o definitivo di ogni qualsiasi tipo di rifiuti, è stata costituita in data 23 dicembre 1993 tra il consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Avellino, con sede in Avellino, via E. Capozzi, 45 e la SpA De Vizia Transfer, con sede in Torino, via Onorato Vigliani, 123, il cui rappresentante legale è tale Alberigo De Vizia, nato a Montefusco il 12 marzo 1941 e residente a Torino, via Principe Amedeo, 1.

Il capitale sociale di lire 20 milioni è così suddiviso:

- consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Avellino: lire 10 milioni 200 mila lire, pari al 51 per cento del capitale sociale;

- De Vizia Transfer SpA: lire 9 milioni 800 mila lire, pari al 49 per cento del capitale sociale.

L'attuale amministratore delegato e rappresentante legale, nominato in data 28 marzo 1994 è tale Alberto Manganiello nato a Santa Paolina il 26 gennaio 1957 e residente a Montefusco (AV) via Kennedy, 39.

In data 1° febbraio 1995 è stata aperta una unità locale ad Ariano Irpino (AV) località Difesa Grande, costituita dall'impianto per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti di cui all'oggetto.

Nello statuto della Srl Asi-Dev Ecologia si legge che la società ha per oggetto la realizzazione e gestione di impianti di trattamento e smaltimento, nonché gli impianti di stoccaggio provvisorio o definitivo, di ogni e qualsiasi tipo di rifiuti, sia solidi che fangosi, sia di origine civile che industriale, sia urbani che agli stessi assimilabili o speciali, sia ospedalieri che tossici, nocivi ed urbani pericolosi « ... in altre parole di ogni e qualsiasi specie di rifiuto di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982 n. 915, alla deliberazione 27 luglio 1984 del comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto

del Presidente della Repubblica suddetto ed alla legge della regione Campania n. 10 del 10 febbraio 1993 e successive modifiche ed integrazioni, nonché di cui ad ogni altra disposizione di legge o regolamenti vigenti in materia »;

e. in data 15 aprile 1994 veniva stipulato tra il Signor Vincenzo De Vizia, vice presidente del consiglio d'amministrazione della Srl Asi-Dev Ecologia e tali Michele Piano e Paolo Annichiarico Petruzzelli, nella loro qualità di amministratori della Srl « Azienda agricola Ada Lenzi », con sede in Ariano Irpino, contrada Difesa Grande, proprietaria di un fondo sito in Ariano Irpino, località Difesa Grande, della superficie di ettari 35, un contratto di affitto per la durata di anni dieci, a decorrere dallo stesso 15 aprile 1994, di una porzione del fondo di proprietà della Srl Azienda agricola Ada Lenzi, della superficie di ettari 10.

Il predetto terreno, secondo quanto risulta dal contratto di affitto « sarà adibito alla realizzazione di impianti di discarica e trattamento per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani, assimilabili e speciali..... ».

Il canone d'affitto veniva convenuto nella somma di lire 5 per ogni chilogrammo di rifiuti smaltiti negli impianti.

Alla scadenza del contratto la società affittuaria avrebbe dovuto restituire il terreno alla società concedente, bonificato e recuperato ambientalmente;

f. la giunta municipale del comune di Ariano Irpino, nella seduta del 13 dicembre 1994, tenuto conto che nel progetto approvato dal commissario delegato per la localizzazione di una discarica in località Difesa Grande si era già pronunciata sfavorevolmente la Commissione edilizia del comune di Ariano Irpino, atteso che l'area interessata dall'intervento era già provata da uno sfavorevole impatto ambientale per la presenza di impianti industriali a rischio (nella zona è presente, tra l'altro, della SpA SMAE di cui si dirà in seguito), l'area ricadeva nella fascia di rispetto del fiume Avella (dunque non rispondente ai requisiti dalla legge 431/85), il piano socio-economico della comunità montana dell'Ufita individuava l'area in oggetto di particolare interesse ambientale e che gli strumenti urbanistici del comune non prevedevano la localizzazione del manufatto sull'area proposta, impugnavano innanzi al TAR il provvedimento adottato dal prefetto di Napoli;

g. in data 30 marzo 1995 la Soprintendenza archeologica di Salerno, tenuto conto che la zona era di particolare interesse ambientale e di notevole importanza archeologica (in quanto attraversata da una fitta rete tratturale, dominata dal Regno Tratturo Pescasseroli-Candela e dalla via Herculea e che nella zona è ubicata la masseria Intonti), chiedeva alle prefetture di Napoli ed Avellino di revocare l'autorizzazione alla costruzione della discarica.

La citata Soprintendenza archeologica di Salerno in data 4 aprile 1995 disponeva in via cautelativa la temporanea sospensione dei lavori di costruzione della discarica in attesa di esaminare il progetto.

In data 29 dicembre 1995 la predetta Soprintendenza archeologica di Salerno autorizzava, in via temporanea « il funzionamento della vasca già realizzata, riservandosi di esprimere il proprio parere

di competenza sull'intero progetto della discarica in oggetto, non appena gli sarebbe stata notificata l'ordinanza n. 1371/95 del Consiglio di Stato» di cui al successivo punto *h.*;

h. con decreto ministeriale 26 maggio 1995 il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha assoggettato a vincolo archeologico l'intera area su cui è ubicata la discarica.

Il vincolo archeologico del Ministero dei beni culturali ed ambientali è stato sospeso dal TAR Campania (Sezione di Salerno) con ordinanza n. 1091/95.

Avverso tale ordinanza il Ministero per i beni culturali ed ambientali proponeva ricorso al Consiglio di Stato, il quale accoglieva l'appello (ordinanza n. 1371/95 in data 5 dicembre 1995);

i. con lettera del 10 agosto 1995 la Srl Asi-Dev Ecologia chiedeva alla comunità montana dell'Ufita, ai sensi dell'articolo 22 della legge regionale 13/87, l'autorizzazione alla trasformazione e mutamento di destinazione dei terreni sottoposti a vincolo geologico, siti in località Difesa Grande del comune di Ariano Irpino alle particelle catastali 128 e 147 del foglio 34 (terreni su cui è ubicata la discarica).

In data 4 settembre 1995 la comunità montana dell'Ufita in risposta alla richiesta del 10 agosto 1995 non accoglieva la richiesta stessa, atteso il palese contrasto con gli articoli 1 e 24 della normativa di attuazione del piano di sviluppo socio-economico ed urbanistico, in quanto l'area in esame ricadeva in una zona classificata di particolare interesse ambientale, per preesistenze archeologiche di età sannitica ed ellenistica romana;

l. in data 4 settembre 1995 veniva disposto dalla procura della Repubblica presso la pretura di Ariano Irpino il sequestro dell'area sita in località Difesa Grande interessata dai lavori di realizzazione di una discarica per lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti.

In data 7 settembre 1995 il GIP presso la pretura circondariale di Ariano Irpino convalidava detto sequestro.

In data 18 settembre 1995, su istanza del legale rappresentante della Srl Asi-Dev Ecologia, il tribunale di Avellino, con sua ordinanza, annullava il citato provvedimento di sequestro « non ravvisando nella realizzazione della discarica un documento al patrimonio nazionale ». In data 19 dicembre 1995 il procuratore della Repubblica di Ariano Irpino emetteva un provvedimento di sequestro cautelativo della discarica in oggetto per l'esistenza di vincolo archeologico disposto dalla Soprintendenza archeologica di Salerno.

A seguito del provvedimento emesso dalla Soprintendenza archeologica di Salerno il 29 dicembre 1995 (di cui *sub g.*) il sequestro preventivo di cui sopra veniva parzialmente annullato dal GIP della procura della Repubblica di Ariano Irpino in data 4 gennaio 1996. A tutt'oggi quindi risultano funzionanti entrambe le due vasche della discarica;

m. con ordinanza del 22 settembre 1995 la comunità montana dell'Ufita disponeva la sospensione dei lavori di costruzione della discarica ed il ripristino del preesistente stato dei luoghi, perché vi era la mancanza dell'autorizzazione allo svincolo idrogeologico e vi era altresì il pericolo di degrado dei valori paesaggistici dell'area che era,

tra l'altro, classificata « di particolare interesse venatorio » e quindi la costruzione della discarica risultava essere in netto contrasto con il piano socio-economico ed urbanistico dell'ente (importante strumento atteso che ad esso debbono adeguarsi gli strumenti e le trasformazioni urbanistiche di tutti i paesi della comunità ivi compreso il territorio di Ariano Irpino ove sorge la discarica). L'Asi-Dev Ecologia ricorre al TAR di Salerno per annullamento, previa sospensiva, della citata ordinanza della comunità montana. Il TAR di Salerno il 4 ottobre 1995 ha accolto l'istanza proposta dalla Asi-Dev Ecologia. La comunità montana ha proposto ricorso al Consiglio di Stato, il quale, in data 26 gennaio 1996 ha respinto l'appello;

n. in data 10 ottobre 1995 i componenti del consiglio di amministrazione della Srl Asi-Dev Ecologia, rappresentanti del consorzio ASI, comunicavano all'avvocato Erminio Grasso, sindaco di Ariano Irpino, le proprie dimissioni;

o. in data 10 ottobre 1995 il prefetto di Napoli, nella sua qualità di commissario delegato inviava al sindaco del comune di Ariano Irpino e, per conoscenza alla procura della Repubblica del comune di Ariano Irpino, la relazione di sintesi concernente un sopralluogo effettuato in data 16 febbraio 1995 dal Servizio geologico nazionale presso il sito della discarica in oggetto.

Dalla citata relazione di sintesi emerge tra l'altro che « sarebbe opportuno ampliare l'indagine idrogeologica mediante l'individuazione di eventuali pozzi presenti in aree limitrofe per conoscere la profondità della falda di base nonché la sua direzione di flusso ».

I funzionari del Servizio geologico nazionale così concludevano:

« in ogni caso, a parere degli scriventi, prima di procedere alla realizzazione dell'opera in progetto, che prevede nel complesso l'escavazione di due vasche di raccolta da 300 mila metri cubi, è consigliabile tener conto delle seguenti raccomandazioni:

valutazione delle condizioni climatiche, con particolare riguardo all'intensità e direzione prevalente dei venti e delle precipitazioni;

controllo costante dell'evoluzione morfologica dei versanti soggetti ai fenomeni di soliflusso e dilavamento diffuso, per provvedere tempestivamente, se necessario, all'esecuzione delle opportune opere di bonifica o consolidamento;

modellamento delle pareti delle vasche di stoccaggio con pendenza pari all'angolo di attrito interno residuo delle argille in conseguenza dei rimaneggiamenti del litolito durante le operazioni di scavo;

installazione di piezometri in almeno due pozzi a monte e a valle della discarica (secondo la direzione di flusso della falda) ove poter effettuare campionamenti ad analisi chimico-fisico-battereologica prima, durante e dopo l'installazione della discarica, qualora l'indagine idrogeologica sopra citata accerti l'esistenza della falda a profondità non eccessiva ».

In data 12 ottobre 1995 la comunità montana dell'Ufita, tenuto conto della relazione del Servizio geologico nazionale chiedeva alle au-

torità competenti di voler disporre la sospensione immediata dei lavori di costruzione della discarica;

p. in data 11 ottobre 1995 il presidente dell' ASI di Avellino, in relazione ai lavori di realizzazione della discarica in località Difesa Grande e alle controversie in atto, invitava i rappresentanti della Srl Asi-Dev Ecologia « a non assumere iniziative che non fossero preventivamente autorizzate dall'autorità prefettizia e concordate con gli organi istituzionalmente preposti in materia di smaltimento di rifiuti solidi urbani »;

q. la commissione di collaudo dell'impianto dello smaltimento di rifiuti solidi urbani in oggetto ha espresso in data 14 novembre u.s. parere favorevole sulla idoneità tecnica della struttura;

r. il prefetto della provincia di Avellino, con proprio provvedimento in data 15 novembre 1995 « in vista dell'adozione da parte del prefetto di Napoli - delegato ex OPCM 7 ottobre 1994 - del provvedimento di autorizzazione all'esercizio del predetto impianto, rendendosi necessario disciplinare la circolazione degli automezzi adibiti a trasporto dei rifiuti al fine di scongiurare pericoli per la pubblica incolumità ed igiene evitando l'attraversamento della località ad alta densità abitativa e vista la richiesta del sindaco di Ariano Irpino il quale ha rappresentato l'esigenza di evitare l'attraversamento del centro abitato del comune medesimo », ha disposto che gli automezzi adibiti a trasporto di rifiuti solidi urbani diretti nella località Difesa Grande del comune di Ariano Irpino, comunque pervenuti nel territorio nel comune di Grottaminarda, percorrano i tratti di strada evidenziati in un allegato cartografico;

s. con ordinanza n. 110 del 14 dicembre 1995 il sindaco del comune di Ariano Irpino ordinava l'immediata sospensione del deposito di rifiuti solidi urbani nella vasca della discarica in oggetto già realizzata e la sospensione dei lavori della seconda vasca che « avvengono in violazione alle norme di igiene e di tutela della sanità ». Con decreto del 14 dicembre 1995 il prefetto di Avellino disponeva la sospensione della citata ordinanza n. 110 del sindaco di Ariano Irpino;

t. con lettera in data 7 dicembre 1995 il Presidente della Commissione informava il prefetto di Napoli, nella sua qualità di commissario delegato per l'emergenza dei rifiuti nella regione Campania, della situazione della discarica di Ariano Irpino.

Il Presidente della Commissione rappresentava al prefetto che era giunta alla Commissione la notizia che un'altra area sottoposta a vincolo archeologico, a Montecalvo Irpino, a pochi chilometri di distanza da Difesa Grande sarebbe divenuta sede di un'altra discarica di rilevante capacità; verificandosi tale evenienza ci si sarebbe trovati di fronte ad una « parcellizzazione » provinciale delle discariche, che nella zona dell'Irpinia avrebbe rappresentato un'impatto ancora maggiore.

Il Presidente riteneva opportuno segnalare tali situazioni al commissario delegato in quanto la Commissione rimaneva perplessa di fronte ad un elevato numero di localizzazioni, come, ad esempio, i 23 impianti previsti per la Campania dal vecchio piano ENEA.

D'altro canto - concludeva il Presidente della Commissione - lo stesso commissario delegato, nel corso dell'incontro del 3 ottobre 1995 a Napoli aveva rimarcato « la differenza tra soluzioni provvisorie connesse allo stato di urgenza ed un piano di transizione che configuri però l'approdo alla normalità ».

In risposta, il prefetto di Napoli, con lettera datata 12 dicembre 1995 rappresentava che « della discarica di Ariano Irpino aveva provveduto ad interessare la competente autorità giudiziaria, che la notizia di una discarica da localizzare a Montecalvo Irpino non era fondata e che, in aderenza al mandato ricevuto, aveva proposto alla Presidenza del Consiglio dei ministri di conferire al presidente della giunta regionale Campania poteri straordinari connessi alla realizzazione di impianti definitivi da porre in essere in un arco temporale di circa 2 anni, sopperendo, frattanto, con soluzioni di transizioni e di temporaneità che si compendiano, come già detto, nella messa in esercizio di discariche, nel numero strettamente indispensabile per fronteggiare la situazione venutasi a determinare ».

Alla Commissione è pervenuta documentazione concernente la SpA SMAE (Società meridionale argille espanse) che ha uno stabilimento nelle immediate adiacenze della discarica in oggetto, a circa 100-200 metri dalle mura perimetrali della stessa.

La citata società ha sede in Lentella (CH), località Coccetta.

La stessa avrebbe cessato l'attività in data 1° dicembre 1992 e l'attività svolta era la fabbricazione di prodotti ceramici refrattari.

Il rappresentante legale è tale Alvaro Jame De Orléans Borbone.

Al riguardo si rappresenta che a seguito di una denuncia presentata il 3 marzo 1987, veniva iniziato presso la pretura di Ariano Irpino un procedimento penale nei confronti degli amministratori della società per avere effettuato nello stabilimento di produzione la raccolta e lo stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali e di rifiuti tossici e nocivi in assenza della prescritta autorizzazione.

Le indagini spletate dai vigili urbani ad Ariano Irpino accertarono che presso lo stabilimento dal 22 luglio 1986 al 22 febbraio 1987 erano affluiti i sottoelencati materiali: fanghi da impianti chimico-fisici; medicinali avariati; farmaci scaduti; emulsione oleosa; acque speciali; peluria (unico sacco come campione); vetri; acque vegetali da frantoio; rifiuti esausti; residui lavaggio cisterne gasolio; fanghi tossici; acque e melme viste ad olio; prodotti per la cosmesi; rifiuti di laboratorio; liquidi di carburante (fenolo NAC1); residui organici.

I suddetti materiali provenivano da: Ferentino (FR); Verona; Anagni; Sesto Fiorentino (FI); Roma; Salerno; Prato; Rho (MI); Falconara (AN); Aquila; Guidonia (RM); Mola di Bari (BA); Terni; Aprilia (LT); Frosinone; Pomezia (RM).

La quantità di materiale stoccato era la seguente: medicinali chilogrammi 290.735; fanghi chilogrammi 99.535; liquidi chilogrammi 890.221; acque vegetali chilogrammi 527.867; per un totale di chilogrammi 1.808.358.

Detratte le quantità utilizzate per le prove, circa 23 mila chilogrammi, alla data dell'accertamento rimanevano stoccati in stabilimento chilogrammi 1.785.358 di materiali prelaborati (rifiuti mischiati con argilla).

In una relazione datata 29 maggio 1987, redatta dalla USL 4 di Avellino - laboratorio di igiene e profilassi - viene evidenziato, tra l'altro, che:

i rifiuti solidi mescolati ad argilla giacevano nel perimetro dell'industria in box di cemento. Essi non erano protetti in alcun modo;

i rifiuti liquidi erano stati accumulati in una vasca scavata nel terreno priva di impermeabilizzazione.

In data 30 novembre 1990 il pretore di Ariano Irpino assolveva gli imputati per i reati contestati perché « il fatto non costituisce reato ».

Presso la procura della Repubblica di Ariano Irpino negli anni 91-92 è stato aperto un fascicolo contro la SpA SMAE per inquinamento.

Vi sarebbe stato sequestro preventivo dello stabilimento. Successivamente, a seguito dell'intervento della cassazione, il procedimento sarebbe stato archiviato in quanto « non sussisteva il reato per il quale si era proceduto ».

All. I B - Dresano e Lacchiarella (Milano)

La Commissione ha acquisito, a seguito della missione svolta il 18 ottobre 1995 tutta una serie di atti e documentazioni al fine di ricostruire, nella maniera più esatta possibile, l'iter di una vicenda che appare emblematica per i diversi risvolti di carattere amministrativo e giudiziario connessi allo stoccaggio e smaltimento illegale di rifiuti tossico-nocivi secondo modalità particolarmente diffuse nelle regioni settentrionali.

Va ricordato, preliminarmente, che nel 1980 la regione Lombardia autorizzò la Srl Petrol Dragon di Caponago al trattamento di rifiuti solidi urbani al fine di ricavare prodotti combustibili da destinare a forni e caldaie.

La regione Lombardia, successivamente, autorizzava la citata società al trattamento di rifiuti speciali e tossico nocivi, sempre al fine di ottenere materiale combustibile.

Nel 1989 la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Monza sequestrava gli impianti della Srl Petrol Dragon siti in Caponago, per violazioni al decreto del Presidente della Repubblica 915/82; al termine del procedimento penale l'amministratore della società veniva condannato per violazioni al citato decreto del Presidente della Repubblica 915/82.

Successivamente la Corte di cassazione, con proprio provvedimento, ha disposto il dissequestro degli impianti.

Negli anni seguenti la Srl Petrol Dragon, vista l'impossibilità di collocare sul mercato il materiale ottenuto dal trattamento dei rifiuti, costituiva una serie di stoccaggi di tale materiale in Lombardia e in Piemonte, utilizzando ex depositi petroliferi sequestrati e dissequestrati a seguito del noto scandalo dei petroli degli anni '70-'80.

Le analisi effettuate su tale materiale stoccato hanno stabilito che trattasi di rifiuti tossico-nocivi con elevate concentrazioni di cloro e di policlorodifenile.

In particolare, negli stabilimenti della società siti in Lacchiarella risultano stoccate circa 56 mila tonnellate di rifiuti tossico-nocivi, il cui costo di bonifica preventivato oscilla tra i 50 e i 60 miliardi di lire.

Un ulteriore sito di stoccaggio del materiale di cui sopra è localizzato nel comune di Dresano, ove sono state avviate procedure di bonifica con un costo preventivato di circa 20 miliardi di lire.

A seguito delle vicende giudiziarie che hanno interessato la Srl Petrol Dragon, l'intera area di Lacchiarella, ove è ubicato lo stabilimento della società, è stata acquisita dalla Omar Srl, società costituita il 28 giugno 1991, sorta con l'acquisizione del 90 per cento del capitale della SpA Omar, con sede in Lacchiarella (MI), via Liguria, 5 (la Omar SpA conserva ancora una parte dell'area ove sono ubicati due depositi).

La Omar SpA aveva come attività preminente l'esercizio di una raffineria che aveva l'autorizzazione fino al 27 luglio 1999.

La Omar ha ricevuto successivamente un'ulteriore autorizzazione ministeriale per la lavorazione di prodotti fiscalmente assimilabili a olio greggio; quest'ultima prevedeva la verifica della lavorazione da parte di una apposita commissione di Collaudo, le cui risultanze (è il 16 marzo 1993) sono state che « devono essere esplicitate le caratteristiche della materia prima lavorata, poiché la sola definizione di prodotto fiscalmente assimilato a olio greggio non è sufficiente a qualificare la materia prima in questione e che pertanto il ciclo di lavorazione attuato esula dalle finalità della stessa Commissione ».

Stante tale situazione, tenuto conto che i materiali ottenuti dalla Petrol Dragon dal trattamento dei rifiuti non costituivano prodotti combustibili da assoggettare ad imposta di fabbricazione, la vigilanza permanente presso lo stabilimento da parte della Guardia di finanza veniva soppressa.

Il 4 dicembre 1992, il sindaco di Lacchiarella emanava l'ordinanza sindacale n. 25 di divieto di ricevere presso la raffineria di Lacchiarella rifiuti speciali o tossico-nocivi, nonché materiali ottenuti nell'impianto di Caponago della Petrol Dragon, ivi compresi quelli ottenuti in passato e stoccati in altri depositi; l'ordinanza vietava anche di proseguire ogni attività di distillazione.

Tale ordinanza, impugnata dal signor Andrea Rossi, titolare della Srl Petrol Dragon, veniva sospesa dal TAR in data 21 dicembre 1992.

Il sindaco di Lacchiarella, in data 3 gennaio 1993, emanava una nuova ordinanza, limitando il divieto al solo aspetto connesso alla ricezione dei materiali; ma anche questa volta il TAR, in data 24 marzo 1993, provvedeva a sospendere il provvedimento assunto dal comune, che provvedeva quindi, a sua volta, a inoltrare ricorso in appello al Consiglio di Stato.

In data 24 settembre 1993, il Consiglio di Stato respingeva tale appello con la motivazione che dall'esecuzione delle ordinanze « derivava un danno grave ed irreparabile ».

Il 23 marzo 1993 la pretura di Milano condannava il signor Andrea Rossi per raccolta, stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali o tossico-nocivi presso la Omar, in assenza delle necessarie autorizzazioni.

Il 14 settembre 1994 viene presentato dalla Omar Srl un piano per la bonifica dell'area; tale piano veniva giudicato da tutti gli enti interessati incompleto e superficiale, nonché non esaustivo delle precise richieste formulate.

La giunta comunale, su una raccomandazione di indirizzo del consiglio comunale, approvava - con atto n. 652 - le proprie determinazioni in merito al piano presentato:

1) il piano di bonifica doveva essere rispondente alle richieste contenute nella delibera regionale;

2) esprimeva un fermo « no » alla realizzazione di un impianto di termodistruzione a Lacchiarella;

3) esprimeva altresì un fermo « no » al ritiro e al trattamento di rifiuti per conto terzi e di quelli attualmente stoccati presso altri depositi;

4) inoltre, chiedeva alla regione Lombardia di garantire:

- il coordinamento, la gestione, i controlli e la vigilanza sulle operazioni di bonifica;
- la verifica sullo stato di conservazione dei serbatoi;
- la corretta e puntuale informazione alla cittadinanza di Lacchiarella;
- infine, eventualmente, l'esecuzione d'ufficio delle operazioni di bonifica.

Dal canto suo, la regione provvedeva ad emettere un ulteriore atto deliberativo di giunta, con cui si chiedevano alla Omar Srl le opportune integrazioni al piano di bonifica, che veniva presentato al comune in data 1° marzo 1995 e per il quale il consiglio comunale, nella seduta dell'8 marzo 1995, con atto deliberativo n. 35, ha ribadito le proprie determinazioni anzi esposte.

Nel mese di giugno 1996, in seguito al fallimento della Srl Omar, gli impianti e le attrezzature della società vengono acquistati dalla Srl Trust Company, con sede in Madignano (CR) via Oriola, 77.

La Srl Trust Company, istituita in data 8 novembre 1994, ha per oggetto sociale « il compimento di attività complementari alle costruzioni edilizie, il commercio al minuto o all'ingrosso di generi alimentari, la lavorazione ed il commercio di sottoprodotti della lavorazione del petrolio, l'acquisto, la vendita, la costruzione, la perizia, la ristrutturazione, lo sfruttamento anche mediante la locazione, l'affitto ed il *leasing* e la gestione in genere di beni immobili di ogni tipo ».

Il capitale sociale è determinato in lire 20 milioni: soci della società sono:

- Andrea Pirani, nato a Cento (FE) il 4 aprile 1951;
- Srl La Rocca con sede in San Cesareo sul Panaro (MO), via Libertà, 53.

Soci della Srl La Rocca sono:

- Andrea Pirani, nato a Cento (FE) il 4 aprile 1951;
- Magagnoli ENEA.

Amministratore della Srl La Rocca è il già citato Andrea Pirani.

L'amministratore unico della società è tale Franco Caccini nato a La Spezia il 27 febbraio 1942 e residente a Cremona, viale Trento e Trieste, 27/A.

Alla data del 31 dicembre 1994 la società ha avuto un giro di affari di lire 7.264.362, costi per lire 13.315.465, con una perdita di esercizio di lire 6.078.937.

In data 15 giugno 1995 viene stipulato tra la Omar (olii minerali affini raffineria Omar) Srl con sede in Lodi via Calabria, 7 e la Srl Trust Company con sede in Madignano, un atto di vendita di immobile.

La società Omar Srl vende alla Srl Trust Company il complesso industriale sito nel comune di Lacchiarella (MI), strada provinciale Binasco-Melegnano, formato da più corpi di strutture industriali e relativi impianti fissi, di lavorazione e stoccaggio (in sostanza veniva acquistata l'intera area in esame).

Il prezzo della compravendita veniva stabilito in complessive lire 400 milioni (sarebbero state emesse numerose cambiali, la prima in scadenza febbraio 1996), ove gli impianti fissi vengono assunti al valore nominale di zero lire.

Con tale atto, la Srl Trust Company, con un capitale sociale di lire 20 milioni, acquista al valore di lire 400 milioni un complesso industriale del valore di decine di miliardi, nel cui interno sono stoccati 56 mila tonnellate di rifiuti tossici e nocivi, la cui bonifica comporta una spesa presumibile di 50-60 miliardi.

Con lettera del 12 giugno 1995 la Srl Trust Company rappresentava alla Srl Omar le condizioni per acquistare il complesso industriale in esame, tra cui:

- parte degli impianti oggetto della concessione di cui sopra contengono reflui o comunque materiale da smaltire in quanto da talune autorità competenti ritenuto materiale classificabile quale rifiuto tossico nocivo o almeno, giusto in ordine a quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 915 del 10 settembre 1982, rifiuto comunque abusivamente stoccato;

- per i reflui e materiale di cui sopra sono già state emesse da talune competenti autorità disposizioni ed ingiunzioni che ne ordinano lo smaltimento, parimenti gli impianti e l'area stessa potranno e dovranno essere soggetti ad intervento di bonifica;

- la Omar Srl garantisce d'aver già predisposto quanto necessario per l'ottenimento dell'autorizzazione alla realizzazione, - all'interno del proprio stabilimento, di un impianto di incenerimento e di essiccamento di rifiuti speciali e tossico-nocivi, sia liquidi che solidi - fangosi, giusto per la bonifica e lo smaltimento di cui ai punti precedenti;

- la Omar Srl garantisce che le necessarie autorizzazioni di cui al punto precedente saranno rese disponibili entro l'anno o, al più tardi, entro il 31 gennaio 1996;

- giusto a seguito delle citate autorizzazioni, la Trust Company Srl si assume l'onere di smaltire i reflui ed i materiali che si troveranno negli impianti di stoccaggio acquistati in quanto intende realizzare, all'interno dell'area oggetto della compravendita, tale impianto di incenerimento e di essiccamento di rifiuti speciali e tossico-nocivi, sia liquidi che solido-fangosi;

- gli immobili e gli impianti con il loro contenuto sono attualmente gravati da due ordinanze di sequestro e la Omar Srl si impegna ad attivare al più presto le pratiche necessarie ad ottenere il dissequestro.

Con lettera del 24 ottobre 1995, diretta al sindaco del comune di Lacchiarella, la società, con riferimento alle ordinanze comunali relative alla bonifica del terreno in esame, dichiarandosi assolutamente estranea alla produzione di danno ambientale cui fanno riferimento le citate ordinanze, rappresenta che non è tenuta a sopportare alcuna spesa od onere per l'attività di bonifica del terreno.

Con la stessa lettera la società, ritenendo che le citate ordinanze sono illegittime (secondo anche la pronuncia del TAR della Lombardia n. 1051/93, regolatrice di un caso identico a quello in esame) si rende disponibile a provvedere alla sola manutenzione ordinaria degli impianti, competendo al comune il compimento di ogni attività di bonifica.

Con ordinanza del 30 ottobre 1995 il sindaco del comune di Lacchiarella disponeva da parte della Trust Company l'immediato svuotamento e smaltimento dei rifiuti stoccati nell'area ex Omar.

Con altra ordinanza sempre del 30 ottobre 1995 veniva disposto che la Srl Trust Company:

- presentasse agli uffici del comune una relazione tecnica relativa allo stato d'efficienza dei sistemi di sicurezza dell'area in esame;

- eseguisse la rilevazione degli spessori di ogni singolo serbatoio per verificare lo stato di conservazione dell'intero parco serbatoi.

La Srl Trust Company non ha ottemperato in alcun modo alle ordinanze comunali emesse nel tempo, opponendosi anche con ricorsi al TAR della Lombardia.

Il 18 ottobre 1995 una delegazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, ha effettuato un sopralluogo presso l'area dello stabilimento ex Omar nel comune di Lacchiarella, nel corso del quale ha, tra l'altro, potuto riscontrare come fossero in corso lavori di demolizione di alcune strutture senza la preventiva autorizzazione da parte dell'amministrazione comunale (non vi sono motivazioni ufficiose su tali demolizioni).

Nel sito, inoltre, si presentava una situazione di serio degrado di alcuni serbatoi, colmi di rifiuti tossico-nocivi e di altri componenti dell'impianto.

La Commissione, quindi, sollecitava un immediato intervento da parte dell'amministrazione comunale affinché facesse sospendere i lavori in attesa di un progetto dettagliato di bonifica da parte dei nuovi proprietari (in tal senso in data 19 ottobre 1995 veniva emessa un'ordinanza da parte del sindaco di Lacchiarella).

La società non ha ottemperato all'ordinanza sindacale e ha di fatto portato a termine le demolizioni; per tale inottemperanza, come per le altre inottemperanze, è stata denunciata all'autorità giudiziaria.

Nel corso dell'audizione del 18 ottobre 1995, il sindaco di Lacchiarella evidenziava come la situazione attuale fosse caratterizzata da una carenza di finanziamenti adeguati sia da parte della regione che dal Governo, tale da non permettere di gestire neppure la fase dell'emergenza e tantomeno di predisporre un progetto di bonifica e di risanamento.

Con lettera del 23 novembre 1995 alcuni comuni della zona tra cui quello di Lacchiarella chiedevano alla regione Lombardia ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri, l'immediato finanziamento degli interventi necessari alla messa in sicurezza dell'area in esame ove sono stoccati i rifiuti e alla bonifica totale della stessa.

Con lettera del 23 ottobre 1995 la regione Lombardia rappresentava che la giunta regionale con deliberazione n. 7 del 27 giugno 1995 aveva richiesto al Ministero dell'ambiente lo stato di emergenza per il sito Omar nel comune di Lacchiarella.

Con ordinanza n. 2411 del 4 agosto 1995 la Presidenza del Consiglio dei ministri disponeva che l'autorizzazione e gli interventi di bonifica intesi a fronteggiare la situazione di emergenza venutasi a creare nel comune di Dresano (MI) a causa della presenza di stoccaggi abusivi di rifiuti tossici e nocivi negli ex stabilimenti Procon Fertil e Petrol Dragon, e nel comune di Lacchiarella a causa della presenza di stoccaggi abusivi di rifiuti tossici e nocivi presso gli stabilimenti della ditta Omar.

Con la medesima ordinanza i sindaci dei comuni di Dresano e Lacchiarella venivano nominati commissari delegati per l'attuazione degli interventi stessi che devono essere completati entro il 30 giugno 1996.

Per la realizzazione degli interventi nel comune di Dresano venivano assegnati 24 miliardi.

Per il comune di Lacchiarella il commissario è tenuto ad assicurare il mantenimento in sicurezza dei siti ove sono ubicati i depositi della ditta Omar ed a predisporre idonei programmi tendenti al superamento della situazione di incombente pericolo e alla definitiva bonifica del sito (in sostanza al sindaco di Lacchiarella non veniva assegnata alcuna somma per gli interventi disposti).

La Commissione nella propria relazione trimestrale ha segnalato l'inspiegabile diversità di comportamento della autorità regionali nei confronti dei due comuni vicini che hanno comportato l'attuale indisponibilità di adeguati finanziamenti per il comune di Lacchiarella.

In data 19 dicembre 1995 il comune di Lacchiarella con lettera n. 11165 diretta alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile - e per conoscenza alla Presidenza della

giunta regionale della Lombardia, ha richiesto finanziamenti per la bonifica dell'area in oggetto.

Nelle more delle decisioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, il comune di Lacchiarella ha predisposto un progetto di bonifica dell'area, con la previsione di una spesa di circa 50/60 miliardi. Tale progetto è stato discusso nel corso di una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile - per il 15 febbraio 1996.

La Presidenza del Consiglio si sarebbe dichiarata disponibile a sostenere le spese per la sola « messa in sicurezza » degli impianti (la cui spesa ammonterebbe a circa 8-11 miliardi).

Per quanto riguarda gli oneri relativi alle operazioni di bonifica dell'intera area, la Presidenza del Consiglio avrebbe rappresentato che gli oneri debbono essere sostenuti dalla regione Lombardia e dal Ministero dell'ambiente.

Con lettera n. 10373 del 23 novembre 1995, diretta alla Presidenza del consiglio regionale della Lombardia e per conoscenza all'assessore all'ambiente, il comune di Lacchiarella ha richiesto un contributo ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale n. 99/83 per urgenti interventi di messa in sicurezza dell'intera area, preventivando un costo di circa 11 miliardi e 826 milioni.

Nella seduta del 22 dicembre 1995 la giunta regionale della Lombardia, tenuto anche conto di quanto richiesto dal comune di Lacchiarella con la nota n. 10373 del 23 novembre 1995, ha deliberato di assegnare al comune di Lacchiarella la somma di lire 2 miliardi al fine di permettere al commissario delegato, nominato con ordinanza n. 2411/95 della Presidenza del Consiglio dei ministri del 4 agosto 1995, l'esecuzione dei primi interventi di messa in sicurezza e di bonifica dell'area e la definizione di un progetto globale di bonifica.

Il comune di Lacchiarella ha già attivato le procedure di appalto per l'esecuzione della verifica e lo stato di tenuta dei 90 serbatoi contenenti rifiuti tossici e nocivi e l'impianto antincendio.

Come sopra evidenziato, la Srl Trust Company ha portato a termine lavori di demolizione di alcune strutture situate all'interno dell'area in oggetto, senza la preventiva autorizzazione da parte del comune di Lacchiarella.

Con lettera in data 7 dicembre 1995 diretta al comune di Lacchiarella, la Srl Trust Company avrebbe dichiarato la disponibilità della società a:

eeguire a proprie spese le opere di pura manutenzione che non coinvolgono o attengono minimamente al contenuto dei rifiuti inquinanti;

ad accollarsi una parte pari al 25 per cento del costo necessario per la integrale bonifica del terreno, obbligando quindi direttamente ad eseguire a perfetta regola d'arte il piano preordinato dal commissario *ad acta*, sindaco di Lacchiarella, per un corrispettivo pari al 75 per cento dell'importo necessario, chiedendo altresì l'impegno ad un accordo in ordine ad una futura destinazione urbanistica del terreno, con la sottoscrizione della debita convenzione.

Nel corso dei ripetuti sopralluoghi effettuati dai tecnici del comune di Lacchiarella nell'area in oggetto, è stato riscontrato non solo la perdita di alcuni serbatoi, ma anche una elevata contaminazione del terreno (presumibili rifiuti di idrocarburi) con penetrazione in aree adiacenti ai serbatoi stessi.

All. IIA - La discarica di Spoltore (Pescara)

La vicenda della discarica in oggetto può così sintetizzarsi:

a) la giunta regionale d'Abruzzo con la delibera n. 4424 del 1 settembre 1988 aveva autorizzato la SpA Di Zio alla realizzazione e gestione della discarica per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani in località Colle Cese di Spoltore per la durata di anni 3 a partire dall'1 settembre 1988.

La citata autorizzazione regionale veniva impugnata dal comune di Spoltore con ricorso giurisdizionale, che veniva dichiarato « improcedibile » per sopravvenuta cessazione della materia del contendere dal TAR dell'Abruzzo con sentenza n. 265 del 24 maggio 1989;

b) il sindaco di Spoltore il 13 marzo 1989 concedeva alla SpA Di Zio l'autorizzazione alla realizzazione di una discarica per un triennio che doveva essere utilizzata per il fabbisogno del comune;

c) il consorzio comprensoriale rifiuti area pescarese n. 13 del 29 maggio 1990 aveva esteso la concessione rilasciata dal comune di Spoltore a tutti i comuni consorziati. L'autorizzazione regionale, l'autorizzazione del sindaco del comune di Spoltore e la delibera del CCRAP venivano impuginate dinanzi al TAR dell'Abruzzo, il quale con sentenza 166/91 annullava l'autorizzazione rilasciata dalla giunta regionale dell'Abruzzo alla SpA Di Zio e dichiarava prive di effetto la citata concessione del sindaco di Spoltore e la delibera del CCRAP.

La 5ª sezione del Consiglio di Stato con ordinanza n. 336 del 12 aprile 1991, accoglieva la domanda incidentale di sospensione della sentenza n. 166/91 del TAR di Pescara presentata dalla SpA Di Zio in sede di appello.

Il TAR dell'Abruzzo con sentenza n. 329/91 annullava la delibera n. 13 del 29 maggio 1990 del CCRAP. Nonostante tale ultima sentenza alcuni comuni hanno continuato a smaltire i propri rifiuti nella discarica di Colle Cese;

d) successivamente la giunta regionale autorizzava alcuni comuni a smaltire i rifiuti nella discarica di Colle Cese.

Tali autorizzazioni venivano impuginate davanti al TAR dell'Abruzzo;

e) la giunta regionale dell'Abruzzo nella seduta dell'11 aprile 1994 con delibera n. 710 aveva approvato il progetto relativo alla realizzazione di una discarica in località Colle Cese di Spoltore concedendo l'autorizzazione per l'esercizio della stessa per tre anni;

f) il TAR dell'Abruzzo, a seguito di ricorso presentato avverso la citata delibera regionale n. 1710, riteneva indispensabile acquisire ulteriori atti istruttori ed elementi di giudizio in ordine alla citata delibera della giunta regionale, al fine di accertare e chiarire:

1. indicate come « zone rosse » nella carta dei siti idonei per discariche di 1ª categoria secondo la cartografia allegata al piano re-

gionale approvato con legge regionale n. 74 se l'area prescelta per la realizzazione della discarica risultava o meno compresa tra quelle dell'8 settembre 1988;

2. l'esatta distanza dal limite dell'area prescelta per la realizzazione della discarica, dalle abitazioni e dai centri abitati più vicini, dalla sede autostradale, dai Fossi Cese e Rastelli, con precisazione sull'eventuale scorrimento in essi di acque pubbliche, nonché del laghetto a monte dell'acquedotto Giardino e di eventuali fonti di approvvigionamento, di condotte idriche, pozzi o sorgenti perenni, di falde acquifere con indicazione della loro localizzazione e delle loro caratteristiche con particolare riferimento alla profondità e alla superficie del terreno.

Nel contempo accanto alla vicenda amministrativa si sviluppava una vicenda giudiziaria.

Infatti, la procura della Repubblica del tribunale e della pretura di Pescara avviavano indagini sulle autorizzazioni rilasciate alla SpA Di Zio dalla giunta regionale dell'Abruzzo, al CCRAP e sulle modalità di gestione della discarica in oggetto.

Il pretore di Pescara con sentenza n. 1923 del 4 ottobre 1993 condannava il rappresentante legale della SpA Di Zio per non aver rispettata l'ordinanza del sindaco di Spoltore che vietava alla società lo smaltimento di rifiuti nella discarica dopo la sentenza n. 329/91 del TAR dell'Abruzzo e l'ordinanza n. 589/91 della 5ª sezione del Consiglio di Stato.

Tale sentenza è stata impugnata dinanzi alla Corte di cassazione.

Il GIP della pretura di Pescara con decreto del 9 agosto 1993 disponeva il sequestro preventivo della parte della discarica nella quale erano stati fatti lavori di ampliamento dopo l'annullamento dell'autorizzazione regionale da parte del TAR dell'Abruzzo con sentenza del 10 maggio 1993. Veniva disposto inoltre il rinvio a giudizio del rappresentante legale della SpA Di Zio per esercizio abusivo di discarica e per violazione di sigilli (la prima udienza dibattimentale si è tenuta il 27 settembre 1995, mentre la seconda era prevista per il 27 febbraio 1996).

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara richiedeva l'archiviazione del procedimento penale n. 340/92 nei confronti di alcuni componenti della giunta regionale d'Abruzzo e il rappresentante legale della SpA Di Zio per i reati di cui agli articoli 323, 328 e 479 del codice penale.

Avverso tale richiesta di archiviazione è stato proposto appello a seguito del quale il GIP presso il tribunale di Pescara ha deciso che gli atti venissero trasmessi per competenza alla procura della Repubblica del tribunale dell'Aquila.

Si aggiunga che dalla relazione geologico-ambientale, geologico tecnica ed idrogeologica, redatta dalla Geoalp Srl del 12 luglio 1994, si rileva che la discarica per RSU di Colle Cese è situata nel territorio del comune di Spoltore (PE) a quote variabili da 70 a 100 metri circa sul livello del mare, un paio di chilometri in linea d'aria a sud-ovest del capoluogo, nel bacino del Fosso Rastelli.

L'area non appartiene alle zone dichiarate sismiche ai sensi del secondo comma della legge 2 febbraio 1974 n. 64. Essa è soggetta a determinate limitazioni che vengono di seguito riassunte:

- vincolo idrogeologico secondo la legge 30 dicembre 1923, n. 3267;

- vincolo paesistico per una fascia di 150 metri per lato dall'alveo del Fosso Rastelli (a norma del DM 21 settembre 1984, *Gazzetta Ufficiale* n. 265/84);

- classificazione del Fosso Rastelli tra i corsi d'acqua pubblici (DM 4 luglio 1966), per i quali è prescritta una distanza di rispetto di 150 metri per lato dall'alveo (legge 431/85 « legge Galasso »);

- mancato inserimento tra i siti idonei alla realizzazione di discariche di 1ª categoria e di tipo A e B di 2ª categoria nella carta allegata alla legge regionale 74/88 (piano « SNAM »), che, essendo pubblicata sul BURA, risulta avere valore di legge.

Risulta inoltre alla Commissione che nello stesso arco temporale nel quale si è sviluppata la vicenda della discarica della SpA Di Zio, la provincia di Pescara e la regione Abruzzo avevano autorizzato la realizzazione di un impianto di riciclaggio di rifiuti che prevedeva inizialmente una discarica di servizio coincidente con quella della SpA Di Zio. Successivamente la discarica di servizio veniva esclusa.

Avverso i provvedimenti della provincia di Pescara relativi alla gara di appalto per la costruzione dell'impianto di riciclaggio e gli atti della regione Abruzzo venivano proposti ricorsi davanti al TAR dell'Abruzzo il quale con sentenza n. 175 del 10 maggio 1993 accoglieva i ricorsi. Avverso la citata sentenza veniva proposto appello, che veniva rigettato dalla quinta sezione del Consiglio di Stato nell'udienza del 24 maggio 1993.

Allegato II.B - Sintesi delle audizioni

Audizione dei rappresentanti delle Ferrovie dello Stato (12 dicembre 1995)

L'ingegner Mauro Moretti, responsabile del settore manutenzione rotabile e trazione dell'area trasporto delle FF.SS., ha affrontato il tema dello smaltimento e dell'eventuale residuo utilizzo dell'amianto nei treni.

Egli ha riferito che operare una quantificazione è molto difficile, in quanto parte del materiale rotabile esistente risale alla fine degli anni '20; inoltre, negli anni '50-'60 venivano effettuati interventi con « pezze » di amianto che non venivano registrate. Grazie al ruolo di pungolo svolto dalla magistratura, a partire dagli anni '80 le FF.SS. hanno acquisito notevoli esperienze in campo nazionale ed internazionale.

Un maggior approfondimento è stato effettuato negli ambienti di vita dove non si lavora l'amianto e né vi è presenza di amianto. Si è riscontrato che l'inquinamento di fondo dello 0,5-1 fibre per litro è un dato assolutamente normale. Dopo numerosissimi prelievi effettuati su

treni campione, nei diversi stati di uso e di vetustà, non si è riscontrato il superamento del parametro delle 2 fibre per litro; ma questo si è potuto ottenere solo con indagini effettuate con microscopio elettronico che ha consentito un approfondimento delle cause di rischio.

Si è proceduto ad un censimento completo delle carrozze e dei veicoli ferroviari. Le carrozze contenenti amianto confinato, circa 800, sono state accantonate o sospese dall'esercizio.

Esistono poi 220-230 pezzi su 1.500 unità di elettromotrici di tipo 601 e 803, cui la stampa ha fatto riferimento in alcune inchieste giornalistiche, sui quali si stanno compiendo verifiche sistematiche relative alle concentrazioni in ambiente e alle sigillature, i cui risultati vengono inviati alla magistratura. Tutto il resto è materiale rotabile, nell'ordine di circa 6 mila unità sospeso dalla circolazione e accantonato.

Esistono poi materiali imbottiti, cioè che hanno amianto ovunque. Altri materiali ne hanno in quantità limitatissima. Uno degli obiettivi della verifica è quello di razionalizzare le indicazioni contenute nei pittogrammi apposti nelle carrozze, affinché vi sia una corrispondenza tra esso e la reale collocazione dell'amianto nelle varie parti delle carrozze.

Per avere certezza assoluta del lavoro svolto si procederà ad una riverifica di tutte le carrozze bonificate sulla base di un piano di elaborazione, con l'aiuto dell'ENEA, che riguarderà tutto il 1996.

Manca una valutazione di un piano di massima dei costi che si aggira su un centinaio di miliardi tenendo conto che occorrono circa 35 milioni per eseguire interventi su carrozze complete di amianto da rottamare e 50 milioni per carrozze da riutilizzare.

Nel concludere, informa che dei 2 mila pezzi coibentati prima del 1990, tutti dovranno essere verificati entro il 1996.

Audizione dei rappresentanti dell'AMA di Roma (12 dicembre 1995)

Il dottor Mario Di Carlo, presidente dell'AMA, Azienda municipalizzata per l'ambiente di Roma, ha illustrato i programmi operativi per la raccolta dei rifiuti solidi urbani dell'amministrazione capitolina, nonché della contabilità dei rifiuti per quanto concerne i rifiuti ospedalieri; ha risposto a domande sull'eventuale esistenza di forme di infiltrazione societaria, personale o di esponenti a interessi legati alla criminalità organizzata.

Il presidente Di Carlo ha riferito che l'azienda da lui presieduta ha classificato le diverse tipologie di rifiuti con annesse le quantità prodotte nel 1994. È interessante al riguardo la collocazione dei rifiuti non classificabili come rifiuti solidi urbani, quali le ceneri dell'impianto di incenerimento degli ospedalieri, nonché quelli provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti urbani pericolosi (cosiddetti RUP).

Il comune di Roma ha nel suo territorio una discarica di proprietà privata (Malagrotta), nella quale colloca i rifiuti solidi urbani, gli sfalci di potatura e i rifiuti assimilabili. Arrivano a questa discarica anche i rifiuti provenienti dai comuni di Ciampino e di Fiumicino. La

presenza di questi due comuni è giustificata dal fatto che essi sono sede dei due aeroporti romani.

L'aeroporto di Fiumicino ha un inceneritore, precedente all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 915/92 che impone lo smaltimento di questa tipologia di rifiuti all'interno del sito stesso dell'aeroporto.

La disponibilità volumetrica della discarica di Malagrotta dovrebbe esaurirsi entro il 31 dicembre 2005. Allo stato attuale non risulta che vi siano all'interno del comune di Roma altre disponibilità di spazi e ancora meno ve ne saranno nel 2005.

La discarica di Malagrotta dal punto di vista strutturale, poggia su un esteso banco di « argilla azzurra » a bassissima permeabilità, nel quale si innesta una sorta di *polder*, che la isola dal circuito idraulico, sia superficiale, sia sotterraneo delle immediate vicinanze.

Le strategie aziendali si muovono su interventi a breve termine, con l'estensione a tutta la città della raccolta differenziata di una parte dei rifiuti, consentendo una diminuzione di circa il 10 per cento della massa dei rifiuti. A tal proposito stanno per essere avviati due impianti; il primo per il *compost* all'interno del complesso di Maccarese (comune di Fiumicino); il secondo nella zona est della città, nel comune di Guidonia; per la produzione del *compost* verde al servizio dei mercati generali, e la raccolta differenziata di tutto il cassetame.

Nel medio termine, vi è un livello di progettazione che prevede la realizzazione entro il 2000 di due impianti per la selezione dei rifiuti a Roma. L'utilizzo dei rifiuti selezionati comporterebbe un notevole risparmio in termini volumetrici, pari mediamente al 20-25 per cento.

Il presidente Di Carlo ha poi ricordato che la città di Roma aveva un vecchio impianto di incenerimento destinato allo smaltimento dei rifiuti ospedalieri, che il 30 giugno dello scorso anno è stato chiuso e sostituito da uno nuovo, autorizzato da una ordinanza della regione Lazio. Dalla sua entrata in funzione si è registrata una diminuzione piuttosto consistente nell'afflusso dei rifiuti ospedalieri.

Il prezzo di smaltimento è abbastanza alto, tuttavia si prevede la possibilità di ridurlo.

Per evitare qualsiasi possibilità di manipolazione di questa particolare tipologia di rifiuti è stato previsto un sistema di caricamento completamente automatizzato e robottizzato, che preveda una differente collocazione dei rifiuti da parte dei trasportatori.

Quanto alla conoscenza di episodi di infiltrazione, in forma diretta o indiretta, della criminalità organizzata, ad avviso del presidente Di Carlo esistono sospetti per i rifiuti tossici e nocivi, mentre non può dirsi altrettanto per i rifiuti solidi urbani.

Audizione del Professor Franco Barberi, sottosegretario di Stato per la protezione civile (17 gennaio 1996)

Il sottosegretario di Stato per la protezione civile, professor Franco Barberi, ha riferito che la protezione civile dal 1986 ad oggi ha emanato 32 ordinanze che hanno riguardato prevalentemente il pro-

blema dei rifiuti solidi urbani e sono state emesse per ragioni di urgenza, delegando la gestione dei problemi agli enti locali, a prefetti, a commissari *ad acta* o a società di servizi.

Due ordinanze del 1995 hanno riguardato lo stoccaggio di sostanze tossico-nocive nei comuni di Dresano e Lacchiarella, nella provincia di Milano. Per quel che riguarda Dresano, il professor Barberi ha ricordato che i lavori di risanamento e bonifica sono in corso essendosi completata la gara per l'affidamento dell'appalto. Per Lacchiarella, invece, vi è stata di recente un'intesa tra il Ministero dell'ambiente e la regione Lombardia grazie alla quale sono stati reperiti e assegnati i fondi per la bonifica dell'impianto. Analoghi interventi sono stati effettuati per i comuni di Ciriè, Piovascico e Tortona con l'individuazione della copertura finanziaria.

Il professor Barberi ha riferito inoltre di avere incaricato una sezione della commissione grandi rischi ed un analogo gruppo del CNR di avviare una sorta di monitoraggio delle situazioni inerenti ai rifiuti solidi urbani e ai tossico-nocivi esistenti in territorio nazionale.

Circa il cosiddetto problema delle « navi dei veleni », per il professor Barberi molti aspetti ancora non sono stati chiariti. Si è soffermato in particolare sulla vicenda delle tre navi provenienti dalla Nigeria, risolta già nel 1989 con l'individuazione di alcuni siti e delle modalità per lo stoccaggio e lo smaltimento. Per quel che riguarda la nave *Jolly rosso*, proveniente dal Libano, lo smaltimento si è invece verificato soltanto da qualche mese. Si è riservato comunque di verificare l'esistenza di analoghe situazioni eventualmente presenti in porti italiani.

Il professor Barberi ha lamentato poi i ritardi degli interventi di smaltimento dei residui nucleari stoccati presso i depositi dell'ENEA e dell'ENEL e auspica un avvio rapido della ricerca di un sito idoneo per la collocazione di tali materiali.

Sul problema dei rischi di incidenti industriali, il professor Barberi ha riferito che la protezione civile sta vagliando i piani di emergenza inviati dalle prefetture verificandone l'idoneità sotto il profilo tecnico e funzionale; ha precisato, però, che non è stata considerata l'ipotesi di incidenti conseguenti a eventi naturali, tuttavia, sono state approntate mappe delle zone ritenute ad alto rischio sismico tra le quali particolarmente segnalata è la Sicilia orientale. A tale proposito ha affermato che non esiste una politica di prevenzione sul territorio nazionale né in campo sismico, né in materia di rischio idraulico.

Il professor Barberi si è soffermato poi su interventi effettuati dalla protezione civile dopo la segnalazione dell'affondamento di una nave contenente rifiuti radioattivi a largo delle coste calabre, affermando che tali controlli non hanno riscontrato situazione di pericolosità.

Passando, infine, alla situazione dei Campi flegrei, il professor Barberi ha ricordato che essa è disciplinata da un'ordinanza del prefetto di Napoli; tuttavia la protezione civile ha inviato squadre di tecnici per collaborare all'individuazione di depositi radioattivi esistenti nel territorio.

Audizione dei rappresentanti dell'ADA (24 gennaio 1996)

Il dottor Luigi Bianchi, presidente dell'ADA (Associazione dei demolitori di automobili) ha esposto, gli aspetti la collaborazione in atto

con la FIAT sul progetto FARE; si tratta di un sistema di corretto smaltimento con il quale sono state riciclate circa 100 mila autovetture, riducendo di un buon 3 per cento il volume materiale in discarica. Si tratta quindi di un sistema all'avanguardia che prevede il riciclaggio anche di componenti esterni alla vettura ed è già in uso presso altre case automobilistiche.

Ha inoltre auspicato un'accelerazione dell'iter di progetti di legge presentati in Parlamento per un immediato sviluppo, anche economico, di tale sistema di smaltimento.

Altra esigenza molto sentita dal presidente dell'ADA è quella della nascita di una normativa specifica volta a combattere l'abusivismo dilagante: su 1.300 impianti, ben 7 mila sono abusivi e frequente è la presenza di elementi legati alla criminalità organizzata. Un esempio citato è quello dell'autoparco di Milano che, dietro la facciata di centro demolitore, svolgeva attività illecite in connivenza con la malavita locale. Molti sono infatti i traffici illegali di auto avviati con l'estero anche con l'innosservanza della normativa fiscale. A tale proposito il dottor Bianchi ha fatto presente che il traffico verso l'estero potrebbe essere controllato con l'istituzione del certificato di demolizione da presentare prima della rottamazione al PRA.

Audizione di rappresentanti della regione Lombardia (14 febbraio 1996)

La signora Silvia Ferretto Clementi, presidente della commissione ambiente del consiglio regionale della Lombardia, ha svolto una breve esposizione sull'attività svolta e sulla ampia documentazione sullo smaltimento dei tossico-nocivi nella regione e consegnata alla Commissione. In particolare ha raccolto i dati sul censimento delle aree contaminate in Lombardia, nonché materiale fotografico che evidenzia le aree inquinate con rifiuti tossico-nocivi e l'elenco dei siti.

Sulla vicenda della ditta ex Omar di Lacchiarella, il dottor Nicola Di Nuzzo, funzionario della regione preposto all'ufficio responsabile delle bonifiche, dopo avere svolto una cronistoria dei principali interventi effettuati dalla giunta, ha riferito che attualmente è allo studio di un gruppo di lavoro - di cui fa parte - un progetto di bonifica e di verifica del contenuto dei serbatoi presenti e della capacità di tenuta degli stessi. Si tratta, infatti di liquidi altamente infiammabili che rendono l'area fortemente a rischio e altamente inquinata; la giunta pertanto, stanzierà un contributo al comune di Lacchiarella per consentire uno smaltimento in sicurezza. Il dottor Di Nuzzo ha inoltre affermato che le USL e il PMIP (presidio multizonale di igiene e profilassi) hanno rilevato una forte presenza di sostanze aromatiche all'interno dell'area e si sta procedendo alla verifica della profondità del livello di inquinamento. La giunta medesima ritiene poi opportuno e più funzionale che lo smaltimento delle 54 mila tonnellate di rifiuti stoccati nei silos avvenga in un impianto autorizzato dislocato all'interno e non all'esterno dell'area.

Sul problema delle aree ex ACNA, sia il dottor Di Nuzzo che il dottor Monguzzi, membro della commissione ambiente del consiglio regionale Lombardia, hanno riferito che sono in corso interventi da

parte dei privati per la realizzazione di un'opera di bonifica dei terreni relativi ai comuni di Bovisio Masciago, Ceriano Laghetto e Cesano Maderno; questo spiega la presenza di ditte all'interno della commissione tecnica istituita per valutare la fattibilità del piano di risanamento. Ai lavori della commissione partecipano anche le USL e i PMIP competenti; a tale proposito hanno riferito di avere avuto notizia dell'esclusione della USL 32, che per prima aveva iniziato ad affrontare la questione di tale aree, dalla commissione che valuta i progetti per la bonifica e auspica un intervento della Commissione parlamentare volto a fare chiarezza su tale singolare episodio.

Sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani a Milano, il dottor Monguzzi ha parlato di una « guerra » economica in atto tra gruppi economici che si contendono l'appalto per lo smaltimento; questa situazione, ha sottolineato il dottor Monguzzi, è scaturita dall'imminente approvazione di un progetto di legge che delega al privato la totale competenza nel settore. Ha inoltre ventilato il sospetto di infiltrazioni malavitose organizzate all'interno delle amministrazioni e la mancanza di trasparenza sui nomi delle ditte - svelati con sospetto ritardo - e sulla dislocazione dei siti.

L'audizione si è conclusa con una analisi sulla situazione generale dell'intera regione svolta *ad hoc* dalla società Lombardia risorse su richiesta della giunta regionale: sono stati individuati 530 siti contaminati dei quali 36 richiedono un intervento a breve termine; la regione è già intervenuta nel 70 per cento dei 36 siti individuati.

Allegato II.C - Considerazioni sui dati contenuti nel paragrafo II.5

Una prima riflessione sui dati raccolti presso le strutture pubbliche portano la Commissione a formulare due considerazioni di principio.

La prima riguarda i rifiuti speciali e tossico-nocivi, questi, di norma, vengono conferiti a società titolari di stabilimenti di stoccaggio provvisori e di impianti di trattamento senza che queste società a loro volta abbiano l'obbligo di comunicare o documentare al produttore dei rifiuti il destino finale dello stesso. Ciò si evince anche dalla compilazione della « scheda di rilevamento dei rifiuti prodotti » che il produttore del rifiuto annualmente deve trasmettere alla regione di competenza. Nella modulistica non viene indicata la discarica a cui il rifiuto è destinato. Significativa a questo proposito appare l'affermazione dell'ISS che a riguardo scrive: « A questo Istituto è noto, in quanto riportato in allegato al contratto, che gli impianti di eventuali successive destinazioni dei residui dei trattamenti sopra descritti (trattamenti presso gli impianti Ecocentro) sono quelli del gruppo Ecoservizi di Brescia e di Porto Marghera ».

La seconda considerazione nasce dalla constatazione che la quasi totalità dei presidi ospedalieri laziali conferisce i rifiuti radioattivi a ditte titolari di depositi temporanei situate fuori dalla regione Lazio nonostante la presenza nei pressi di Roma di depositi ENEA gestiti dalla società Nucleco. Questo comporta un trasferimento di rifiuti radioattivi da una regione ad un'altra.

La ricognizione conoscitiva di cui si è detto all'inizio è stata estesa anche a società che effettuano a livello nazionale servizi di raccolta e di immagazzinamento di rifiuti radioattivi prodotti in presidi ospedalieri e nei centri di ricerca. L'indagine ha avuto lo scopo di acquisire informazioni sulle quantità dei rifiuti raccolti da ognuna di dette società e sulle modalità di smaltimento che le stesse praticano allorché la radioattività residua del rifiuto si è ridotta a valori considerati dalla legge non significativi. È consuetudine infatti che le ditte smaltiscano, come rifiuti speciali, i cosiddetti rifiuti radioattivi decaduti a seguito di certificazione di un esperto qualificato contrattualmente legato alla società stessa o in conseguenza di certificazione rilasciata da un funzionario della ASL competente per territorio. In entrambi i casi le certificazioni vengono rilasciate quasi sempre senza le necessarie misure radiometriche o spettrometriche da eseguire su campioni rappresentativi del quantitativo di rifiuto da scaricare nell'ambiente o da termodistruggere. Si è avuta anche notizia che i suddetti rifiuti vengono ceduti a centri di stoccaggio provvisori come rifiuti speciali. Alla Commissione questa pratica appare quanto meno inaffidabile anche in conseguenza della pericolosità della potenziale presenza di virus o batteri patogeni nei rifiuti che potrebbero diffondersi in modo incontrollato.

La Commissione ritiene che quest'argomento dovrà essere motivo di ulteriori accertamenti.

La Commissione ha anche proseguito i lavori di indagine conoscitiva sullo stato di detenzione delle sorgenti radioattive impiegate in campo terapeutico.

Stante l'assenza di una banca dati nazionale, le informazioni sono state fornite dalle principali imprese commerciali, la maggior parte delle quali eseguono anche la manutenzione delle sorgenti radioteleterapiche negli ospedali e nelle cliniche private.

Le sorgenti non più utilizzabili da un detentore possono trovare impiego in altre applicazioni e quindi essere « riciclate » oppure, nel migliore dei casi, restituite alle case fornitrici attraverso il rappresentante locale. Il fornitore in molti casi offrendo una nuova sorgente o una apparecchiatura diversa, si fa carico di ritirare la vecchia. Non è infrequente il caso che le sorgenti obsolete, difettose o non più utilizzabili per radioattività bassa, non possono essere restituite al fornitore e quindi necessitano di essere custodite per lunghi periodi in condizioni di sicurezza. La ricognizione della situazione nazionale ha messo in luce le seguenti principali situazioni:

a) Apparecchiature: nella maggioranza dei casi, per i quali la fornitura risale agli anni '60, il detentore di sorgenti di Cs 137, privo di certificato di origine, non possiede gli schemi dell'apparecchiatura e non ha notizia della natura degli schermi biologici. Quest'ultima circostanza presenta un elevato grado di pericolosità in quanto l'eventuale schermo biologico, costituito da uranio depleto, in caso di cessione dell'apparecchiatura, privata della sorgente radioattiva, ad un rottamatore rischia di finire in qualche fonderia con conseguenze radioprotezionistiche di rilievo. Il Cs 137 è sottoforma di cloruro di cesio e per motivi anche di surriscaldamento la capsula può presentare delle

deformazioni tali da impedire la movimentazione della stessa e dell'otturatore all'interno dell'apparecchiatura. In questi casi si rendono necessarie complesse operazioni di messe in sicurezza con blocco dell'attrezzatura che devono essere compiute da persone particolarmente specializzate. Il trasporto della stessa apparecchiatura dovrà avvenire in regime di « accordo speciale » autorizzato dall'ANPA allorquando al contenitore originario di trasporto non è stata rinnovata la relativa certificazione dalle competenti autorità del paese di origine.

b) Locali: in considerazione dell'elevata intensità di irraggiamento, le sorgenti di norma vengono installate in locali con pareti, soffitti e pavimenti schermanti, realizzati in calcestruzzo, detti bunker. Anche le porte del bunker hanno di solito capacità schermante e dovrebbero essere provviste di opportuno dispositivo di interblocco. In molti presidi sanitari parte delle sicurezze sopra descritte risultano danneggiate o non più efficienti, i locali risultano sprovvisti dall'indispensabile contrassegno di presenze di radioattività e si presentano umidi e privi di luce elettrica; in alcuni casi, tali ambienti vengono utilizzati come ripostiglio ove si può trovare immagazzinato anche materiale combustibile e, quel che è peggio, talvolta anche infiammabile. In casi particolari sull'apparecchiatura si riscontra persino presenza di ruggine.

Ricollegandosi a quanto detto più volte sull'argomento, e cioè che in Italia non esiste un *interim storage* nazionale e tanto meno un *final disposal*, le grandi sorgenti terapeutiche, rappresentano un grave problema nazionale non solo alla luce dei dati quantitativi che sono emersi, ma soprattutto per le situazioni di deposito riscontrate e che, vale la pena di ricordare, sono assolutamente inadeguate a rischio radiologico.

Tale rischio è particolarmente amplificato nei casi in cui manca completamente la documentazione originaria, o il detentore non tiene nella dovuta considerazione il mantenimento di un minimo di controllo dell'ambiente e della sorgente stessa.

Il caso di maggior gravità si potrebbe verificare nel caso in cui una sorgente venga smaltita tal quale presso un rottamatore.

Allegato II D - La gestione dei rifiuti radioattivi dell'ENEL SpA

Come segnalato nel capitolo II, l'ENEL SpA ha risposto ad alcune richieste di informazioni avanzate dalla Commissione trasmettendo un documento articolato in otto capitoli che riferisce sui principali problemi connessi con la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare irraggiato e fresco e sulla questione connessa al rientro dei rifiuti radioattivi dall'Inghilterra, nonché sulla strategia che intende perseguire per la conservazione in sicurezza dei combustibili nucleari.

La gestione dei rifiuti radioattivi, a parere dell'ENEL, è fortemente condizionata dalla mancata realizzazione di un deposito nazionale. Pertanto, in attesa che un simile evento si concretizzi, l'ENEL immagazzina i rifiuti radioattivi presso le centrali che li hanno prodotti. Si tratta prevalentemente di rifiuti di bassa e media attività in parte trat-

tati o condizionati. La esiguità degli spazi ancora disponibili da destinare ad area di deposito e l'assenza di adeguati impianti nazionali ha indotto l'ENEL a trattare e condizionare parte dei propri rifiuti radioattivi in impianti esteri per un quantitativo ponderale di 1300 tonnellate.

Secondo un recente censimento, nelle quattro centrali nucleari (Caorso, Carigliano, Latina, Trino) sono presenti complessivamente:

- n. 3170 metri cubi di rifiuti radioattivi condizionati di media attività;
- n. 2263 metri cubi di rifiuti radioattivi da condizionare di media attività;
- n. 1873 elementi di combustibili nucleari di cui 1458 irraggiati e 415 freschi.

Uno studio condotto di recente ha messo in luce che lo smantellamento degli impianti nucleari produrrà ulteriori 140.000 metri cubi di rifiuti di bassa e media attività.

L'accordo del riprocessamento di elementi combustibili degli impianti nucleari di Latina e Trino è stato ratificato dal Governo italiano e da quello inglese e prevede la restituzione dei prodotti fissili (uranio e plutonio) e dei rifiuti radioattivi.

I volumi e le tipologie dei rifiuti radioattivi di cui è previsto il ritorno con un preavviso di 3 anni, il Governo britannico si è pronunciato favorevolmente per una restituzione di « quantità equivalenti » ad altra attività.

Per la sistemazione di tali rifiuti ad alta attività e del combustibile irraggiato presente in Italia, l'ENEL ha stipulato un accordo con un Consorzio di industrie nazionali (Ansaldo e FIAT) allo scopo di selezionare le migliori tecnologie di immagazzinamento e di studiare la fattibilità della costruzione di un tale deposito.

Al fine di fronteggiare i futuri impegni finanziari conseguenti alle attività connesse con la sistemazione definitiva dei rifiuti radioattivi presenti e futuri; dell'immagazzinamento del combustibile irraggiato e di ogni altra attività connessa con la disattivazione degli impianti nucleari, l'ENEL ha predisposto per un arco di tempo valutato in 50 anni un piano di accantonamento per un importo di spesa previsto ed attualizzato al 1995, di 1.200 miliardi di lire.